Anno 61 — TORINO, Martedì 10 Maggio 1927 - Anno V — Prima edizione MATTINO — Num. 110

ABBONAMENTI

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA — Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Ogni numero Cent. 30

Il cuore di Parigi sospeso sull'Oceano

nella febbrile attesa di notizie sicure sul "Levasseur„ in volo per New York

Il falso annuncio dell'arrivo, dopo una serie d'infondate segnalazioni dalla costa americana della Nuova Scozia — La prematura esplosione dell'entusiasmo parigino e la viva commozione della folla alla penosa smentita — L'angoscioso interrogativo della mezzanotte: già in volo da 43 ore, dove sono Nungesser e Coli?

PARIGI, 9 notte.

Parigi vive da stamane ore di ansia indescrivibile. Dopo avere accolto con esplosioni di gioia la notizia che Nungesser e Coli erano arrivati sani e salvi a New York, superando l'Atlantico tutto di un volo, stasera si è sentito dire che quella notizia era infondata e che nulla di preciso e sicuro si sa attorno alla gigantesca impresa aviatoria. Auguriamoci che a questa giornata memorabile di emozione popolare succeda un risveglio di legittimo giubilo. Per il momento non c'è che da fare la cronaca di una aspettazione trepidante.

La partenza all'alba

Riepiloghiamo anzitutto quella della partenza, domenica mattina prima dell'alba, all'aerodromo di Le Bourget.

Fra le quattro e le cinque Nungesser dorme sul lettino da campo, disposto per lui in una cabina attigua ai locali di direzione. Alle cinque in punto un'automobile viene a prenderlo con Coli per condurli sul posto della partenza. Sono poche centinaia di metri, ma si vogliono risparmiare fino all'ultimo le forze del campione. Gli amici che si accalcano intorno gridano:

— Viva Nungesser! Viva Coli!

— Stringo la mano a tutti! — grida l'aviatore, e scompare nell'alba livida.

L'apparecchio è uscito di nuovo e si è messo in posizione. L'ing. Farrel impartisce al pilota le supreme istruzioni. Pochi minuti di colloquio a bassa voce, poi il comando di partenza sibila come una scudisciata. La folla si tira indietro. L'elica comincia a girare. I meccanici tolgono gli ormeggi.

— Addio! Addio!

Sono partiti. Scivolano sul prato. Lentamente la pesante macchina si muove. Dopo 600 metri la coda della carlinga si stacca dal suolo.

— Ci siamo! — gridano tutti.

Non ancora. Un secondo falso allarme. Indi l'apparecchio s'alza davvero. Tuttavia non si innalza che pochissimo e l'emozione è intensa, poichè il limite del terreno sembra ora essere molto vicino. Potrà innalzarsi abbastanza alto per sorpassare gli alberi? L'istante è critico, ma di breve durata. In un ultimo sforzo Nungesser ha tirato a fondo. Questa volta l'aeroplano è in aria. Esso vola diritto avanti a sè. Quindi ha preso quota a poco a poco e in pochi minuti scompare nella leggera bruma che ravvolge l'aerodromo in direzione di ovest. Sono esattamente le 5,21. Il raid Parigi-New York è cominciato.

A Parigi intanto, mentre il Levasseur sorvola sicuro nella mesta luce dell'aurora i sobborghi di Gennevilliers, di Colombes e di Argenteuil, ed i primi trams scampanellano recando alle porte della metropoli i loro taciturni carichi di clienti domenicali, la notizia della partenza si diffonde come il fuoco lungo una miccia. Sui boulevards gli strilloni vendono le edizioni speciali di un quotidiano sportivo: « Sono partiti!... Traversata dell'Atlantico!... Particolari completi... ». I passanti si strappano di mano i giornali, che sono pagati cinque, sei, otto, dieci, venti soldi. Nessuno sa quello che valgono, nemmeno gli strilloni.

La notizia meravigliosa

Ed è incominciata l'attesa delle notizie sul grande volo iniziato. Dopo 22 ore, un primo radiotelegramma da San Giovanni di Terranova annunciava stamane ai parigini che «l'uccello bianco» di Nungesser era passato su l'isola alle 10,10. Fu una esplosione di gioia. Il raid era sostanzialmente riuscito.

La notizia era tanto più meravigliosa in quanto che le informazioni meteorologiche, giunte prima di mezzogiorno, erano tutt'altro che rassicuranti. Secondo l'Osservatorio di Cap Race (Terranova), alle 3,30 di questa notte una furiosa tormenta di neve imperversava sull'isola e il cielo carico di brume biancastre era di una opacità che rendeva ogni osservazione impossibile. Segnalazioni di temporali in corso erano state trasmesse anche dai piroscafi in rotta attraverso l'Atlantico occidentale.

Per giunta, le notizie più avventate e contraddittorie circolavano da varie ore senza possibilità di controllo. Chi pretendeva che il motore del Levasseur fosse esploso in pieno oceano, chi annunciava dall'alto di un edificio in Piazza dell'Opéra che l'apparecchio era giunto in vista della costa del Labrador, chi assicurava che l'ufficio telegrafico di Parigi trasmetteva già telegrammi privati di congratulazioni in arrivo a Nuova York. La confusione era tale, che pareva di rivivere le ore palpitanti del match Dempsey-Carpentier, ed ora la folla ammassata sotto gli uffici del Matin e dell'Intransigeant non riusciva a nascondere il proprio nervosismo, preoccupata dal timore che potesse ripetersi ciò che avvenne cinque anni or sono, quando in Piazza della Concordia 300 mila parigini videro annunciare la vittoria del pugilista nazionale, mentre un quarto d'ora dopo toccava loro di apprendere che era stato battuto.

Il carrello gettato via

In fondo, la sola notizia positiva che si fosse avuta degli aviatori dopo la loro partenza da Le Bourget consisteva nel ritrovamento, in un seminato di Vaucelles, a poca distanza da Parigi, del carrello di approdo che Nungesser, come vi dicemmo ieri sera, aveva lasciato cadere quasi subito per guadagnare fin dalle prime battute del volo 20 chilometri all'ora, a costo di andare incontro a morte sicura, nel caso che un'avaria dovesse verificarsi prima dell'arrivo alla costa.

Da quel momento, i due animosi erano stati come inghiottiti dal mistero del cielo nuvoloso. Una squadriglia di aeroplani, sguinzagliatasi a fare loro scorta fino all'oceano, li aveva perduti tosto di vista. Solo un apparecchio pilotato da Darcourt, recante a bordo un operatore cinematografico, era riuscito a seguire il Levasseur fino a Le Havre, ma a Breville anch'esso era stato costretto ad atterrare. Che cosa era accaduto poi? I radiotelegrammi spediti da Le Havre, che Nungesser aveva sorvolato alle 6,48, venivano a Parigi raccolti a fatica, a causa del perdurare delle perturbazioni atmosferiche. Si sapeva che gli idroplani andati incontro all'« Uccello bianco », da Cherbourg, lo avevano cercato invano attraverso il cielo, che veniva velandosi di bruma sempre più fitta.

Ma come avrebbero potuto queste notizie vaghe e frammentarie acquetare l'avidità di sapere di sei milioni di uomini, che seguivano il volo con gli occhi del cuore e della fantasia? Le difficoltà da superare perchè la impresa riuscisse erano tante, che solo al pensarci il quieto pubblico dei boulevards, seduto davanti ai caffè nel tepore meridiano, si sentiva andare via l'appetito.

Le difficoltà dell'impresa

Prima difficoltà: l'orientamento. Il buon Coli era atteso da problemi di calcolo che sarebbero bastati a mettere in sgomento anche chi dovesse risolverli quietamente seduto a tavolino. Fra l'Irlanda e Terranova, per conformarsi alle così dette lossodromie (cercate nel vocabolario che cosa vuol dire), egli avrebbe dovuto modificare la rotta non meno di otto volte. Nè basta. Anche la deviazione magnetica si sarebbe divertita a mutare a varie riprese la sua direzione al compasso nel corso dei vari settori della sua rotta. Questa correzione magnetica si sarebbe rinnovata ogni 68 o 110 Km. circa, obbligando il navigatore a una attenzione continua e assillante. Da Parigi all'Irlanda 8 cambiamenti di rotta; da 13 a 17, secondo la rotta seguita, dall'Irlanda a Terranova; e finalmente 24 nel percorso Terranova-Nuova York.

Ma non basta ancora. Tutto quanto precede sarebbe andato benissimo se l'atmosfera fosse stata immobile. Purtroppo essa invece è continuamente animata da movimenti particolari, che hanno una influenza marcatissima sulla marcia degli aeroplani. Gli oceani sopportano in estate pressioni più forti che non nelle regioni circostanti, in seguito alla influenza delle temperature. Queste alte pressioni diventano in certi punti degli anticicloni semi-permanenti, i quali hanno una influenza considerevole sulla circolazione atmosferica generale. Si comprende quindi come la vicinanza di questi vari centri di azione possa influire in modo considerevole sulla marcia di un aeroplano. La situazione ideale per il Levasseur sarebbe stata: un anticiclone a nord e un centro di bassa pressione al sud della rotta, di guisa che l'apparecchio fosse per così dire spinto verso ovest fra i due centri di una laminatoio aereo. Sarebbe bastato, per esempio, che l'anticiclone semipermanente delle Azzorre, che si avanza generalmente verso il nord-est fin dall'inizio di maggio, fosse rimontato sufficientemente al nord per situarsi tra Terranova e l'Islanda, e che a questa situazione corrispondesse un centro di bassa pressione verso le Azzorre, perchè i navigatori fossero sicuri del concorso favorevole dell'ambien- durante la maggior parte del loro tragitto verso New York. Ma chi poteva accertare che non sarebbe avvenuto proprio il contrario? I volatori avrebbero dovuto fare i conti anche con altri avversari: la pioggia, la bruma, la caligine, il freddo e la neve.

Ma gli avversari erano troppi perchè il pubblico potesse contarli tutti: preferiva non pensarci e fidare nella buona stella di Nungesser e di Coli. Non erano questi i due più fortunati uomini della generazione uscita trionfante dalla guerra? Uomini corazzati contro la mala sorte e le pallottole, invulnerabili più di Achille, giacchè non si servivano per volare di talloni ma di ali.

« Sono arrivati ! »

Il passato glorioso dei due assi non era del resto per il pubblico la sola ragione di sperare, giacchè anche le qualità di prim'ordine dell'aeroplano che vi ho descritto ieri — non erano più, al momento della partenza, un segreto per nessuno.

I dati tecnici da ieri circolanti di bocca in bocca sul Levasseur, erano argomento di tutte le conversazioni di salotto, di caffè e delle redazioni, ed erano quest'oggi, insieme col passato glorioso dei due volatori, la migliore arra di speranza, il salutare controveleno ai timori della folla, sospesa nelle lunghe ore di incertezza. Comunque, un vero sospiro sollevava dall'animo della folla, verso la metà del pomeriggio, l'annunzio — sia pure da fonte incontrollata — che l'uccello bianco era stato avvistato al largo di Halifax nella nuova Scozia. Altri telegrammi, sempre non ufficiali, confermavano la notizia. Se vi è tanta certezza nei telegrammi è segno che si poteva prestare loro fede, e Parigi aveva quindi diritto di abbandonarsi senza ritegni alla gioia. Da un momento all'altro fu allora il delirio. I giornali scaraventavano in strada edizioni su edizioni. La vecchia Rue Montmartre era tutto un vociare straordinario, tutto un altare di fogli pregni d'inchiostro, passati di mano in mano, issati a pacchi tra le braccia dei ciclisti, ammonticchiati avanti alle edicole ed agli angoli dei marciapiedi.

— Sono arrivati!

La gente comperava le « ultimissime » senza nemmeno farsi dare il resto. Pareva di essere tornati ai giorni tragici ed inebrianti della guerra, quando all'annunzio della presa di una posizione o della paralisi di un'offensiva la folla si abbracciava piangendo. Gli avventori dei caffè stavano in piedi a battere le mani e gli autobus si fermavano senza che nessuno avesse manifestata l'intenzione di salire.

— Sono arrivati!

L'incredibile cronaca... dell'arrivo

Tuttavia, poco prima di sera, dalla stessa agitazione degli animi sorse il sospetto di nuovi equivoci. Un telegramma, provato proveniente da New York, annunziava addirittura che il Levasseur si era posato sulle acque della rada davanti alla statua della Libertà alle 5 del pomeriggio e descriveva niente di meno la scena così:

« Quando l'aeroplano di Nungesser apparve di sopra alla rada di New York, il maggiore Faulois, capo dell'aviazione marittima da guerra, si era recato incontro con una squadriglia. Non appena l'aeroplano fu in vista, le sirene dei battelli funzionarono e le navi issarono le bandiere. Numerose imbarcazioni si erano spinte al largo e così pure apparecchi militari, postali e civili, questi ultimi affittati dagli agenti cinematografici o da grandi giornali. L'ammaraggio si fece in eccellenti condizioni e l'apparecchio fu subito circondato da numerose imbarcazioni, mentre parecchi idroplani lo sorvolavano a bassa quota. Nungesser e Coli, dopo essersi posati in acqua, rimasero un istante immobili sul loro apparecchio come insensibili alle acclamazioni che montavano dalle imbarcazioni che li circondavano. Udii il fuoco intorno all'apparecchio numerosi delegati del governo, il fratello di Clifford Harmon, presidente della Lega internazionale degli aviatori, il presidente dell'Aero Club degli Stati Uniti, il presidente della sezione della Lega internazionale degli aviatori ed un numero considerevole di giornalisti e di cinematografisti. Nungesser non fece nessuna dichiarazione sul suo viaggio, ma disse semplicemente che era lieto di essere riuscito e che aveva fretta di riposarsi ».

Verità? Fantasia? Nessuno ancora poteva dirlo e la prudenza avrebbe anzi dovuto consigliare di pendere per la seconda ipotesi. Ma a buon conto, in un attimo, le finestre, che erano state appena spogliate dai trofei esposti per le feste di Santa Giovanna d'Arco, si decoravano di nuove bandiere. Un aeroplano, a norma di quanto era stato convenuto ed annunziato precedentemente alla cittadinanza, si diede a volare sulla capitale gettando al di sopra le fiamme di gioia dei suoi raggi rossi, segnale di vittoria.

L'eccitazione della folla.

Questo avveniva alle 19, ma alle 20 dalla finestre del Matin, pavesate a profusione, i redattori, armati di megafoni, gridavano alla folla accalcata sui boulevards che i raggi erano stati lanciati in seguito ad un radiotelegramma infondato e che la notizia dell'arrivo a New York non era confermata. L'eccitazione della folla a questo colpo è indescrivibile. I più scalmanati si danno a lanciare invettive all'indirizzo del Matin ed a gridare:

— Se non eravate sicuri non dovevate pavesare! Guai a voi se ci tocca una delusione!

E già fischi da parelaio. Ma gli uscieri del vecchio giornale si fanno imperturbabili alle finestre con nuovi fasci di bandiere tra le braccia, e le celebre mura color sangue di bue scompaiono del tutto dietro il palpitare dei tricolori, mentre gli agenti, sotto, si sbracciano per tenere libero un filo di strada, di una strada larga circa 10 metri, tanto da non interrompere del tutto la circolazione. Questo dura sino alle 22. Alle 22 i radiotelegrammi cominciarono, senza che nessuno sappia con esattezza dire di dove vengono, a piovere serrati, segnalando il passaggio dei francesi su e giù per la costa del Massachusetts: « Ha sorvolato Portland, è a Portsmouth, passa sopra Boston ».

Nungesser e Coli vengono ansiosamente seguiti da mezza Parigi nel loro volo lontano. Si segue l'immagine formata dalla bocca rauca dei megafoni. Ma a mezzanotte, l'annunzio ufficiale della felice fine del raid la si aspetta ancora, e le strade nere in centro, immobilizzate nell'attesa, non cessano di offrire lo spettacolo del silenzioso travaglio del dubbio.

Nungesser è partito da 43 ore. Secondo i calcoli dovrebbe essere già a New York. Come spiegare il ritardo? Il problema della benzina obbliga a inscrivere da questo momento sulla gioia, forse prematura di Parigi, un angoscioso punto interrogativo. Che i radiotelegrammi raccolti a gara dalle antenne di Parigi siano il frutto di un incredibile crudele accesso di suggestione collettiva? Che Nungesser e Coli non siano stati visti se non cogli occhi della fantasia?

Nel momento in cui vi telefono il cuore di Parigi pende ad un filo. Ma una ipotesi si presenta al nostro spirito, nella sua stranezza come estremamente plausibile. Oggi alle 17, nella rada di New York, alla base della statua della Libertà, si è profilato bianco e silenzioso il Santa Maria di De Pinedo, proveniente da Boston; e se le stazioni radiotelegrafiche del Massachusetts avessero creduto di vedere nell'ala italiana, che navigava sicura apprestandosi a nuovi cimenti, il clamoroso fantasma dei piloti del Levasseur?

CONCETTO PETTINATO

"Le condizioni dell'Atlantico rendono impossibile qualsiasi volo„

New York, 10, ore 2.

La speranza sembra dover essere ormai vietata di vedere l'aeroplano francese ammarare nell'Hudson. La ansietà aumenta a mano a mano che si prolunga il silenzio sulla sorte dei due aviatori. Si spera che gli aviatori abbiano potuto essere stati raccolti da qualche nave sprovvista di radio. La folla che durante tutta la giornata era accorsa a Battery Park, si è dispersa stasera con il cuore pieno di inquietudine.

I due aeroplani che avevano preso il volo da Boston per effettuare ricerche del Levasseur-Lorraine, sono rientrati dichiarando che le condizioni attuali rendevano impossibile qualsiasi volo al di sopra dell'Atlantico. (Petit Parisien).

Il Ministero francese dell'Aeronautica

Parigi, 9, notte.

Il Ministero del Commercio e dell'Aeronautica ha ricevuto un telegramma ufficiale da New York inviato alle 19,30, ora francese, indicante che Nungesser non è ancora arrivato, e che il tempo è cattivo.

(« Stefani »).

Saint-Roman ritrovato?

NEW YORK, 9 notte.

Secondo le voci raccolte a Pernambuco e pubblicate dai giornali, l'aviatore Saint-Roman ed il suo compagno avrebbero atterrato in una isola distante dall'arcipelago di Capo Verde. (Stefani).

NUNGESSER

Nungesser, che ha oggi trentacinque anni, era partito per la prima volta per l'America quindicenne, e l'aveva percorsa tutta, familiarizzandosi con gli esercizi fisici, che erano in quell'epoca una specialità della gioventù anglo-sassone. Allo scoppio della guerra è incorporato nel 2.o reggimento ussari ed è nominato brigadiere nel 19.o reggimento. Il 30 dicembre riceve la medaglia militare in seguito ad un'impresa rimasta leggendaria. Nel corso di un servizio di pattuglia di cavalleria nelle linee nemiche, si era impadronito, dopo viva lotta, di un'automobile del servizio di Stato Maggiore tedesco, che aveva condotto nelle linee francesi. Destinato quale automobilista allo Stato Maggiore del 33.o Corpo, passò, nel gennaio del 1915, a sua domanda, allievo pilota alla Scuola di aviazione di Avord. L'8 aprile raggiunse a Dunkerque la squadriglia di bombardamento N. 106, con la quale compì missioni diurne e notturne, non senza essere colpito a varie riprese da schegge di obici. Il 22 aprile è nominato sottufficiale, il 18 maggio aiutante. Il 31 luglio 1915 costringe ad atterrare un aeroplano nemico, che cade a nord-est della Seille, tra due linee di trincea. Dopo questo brillante successo ottiene di essere diretto ad una Scuola di perfezionamento e passa nei « caccia ». Il 25 aprile 1916 batte il suo quinto avversario e due giorni dopo, solo contro sei, riporta una nuova vittoria. Il suo settimo successo ufficiale è registrato il 19 maggio e il 22 Nungesser abbatte un pallone osservatore. Il 22 giugno dà combattimento a due biposti, abbattendone uno e forzando l'altro ad una fuga precipitosa. Nungesser, che contava nove vittorie al principio dell'offensiva della Somme, ne totalizza 21 prima della fine. Successivamente le sue imprese gli hanno valsi i gradi di tenente e di capitano. All'armistizio il suo palmarès recava 45 vittorie.

New York col naso all'aria

I due piloti americani pronti a partire se Nungesser-Coli non arrivano

Londra, 9, notte.

New York, in attesa di Nungesser, ha incominciato a scrutare febbrilmente l'orizzonte non appena gli orologi americani segnarono le 14. (In quel momento gli orologi londinesi in tenuta estiva indicavano le 20). Alcune ore sono già trascorse — recano i cablogrammi — dal primo istante in cui, conformemente al programma, il biplano francese avrebbe potuto avventarsi entro la cerchia visibile della metropoli transoceanica, ma il suo arrivo non è peranco segnalato.

Una quantità di voci si incrociavano lungo le coste americane prima di mezzogiorno sull'arrivo di Nungesser nel cielo americano. Uno degli ultimi cablogrammi alla Reuter dissemina alquanti dubbi sulla attendibilità di tutti i referti secondo i quali il biplano francese era stato avvistato stamane di passaggio al disopra della Nuova Scozia, dopo aver solcato il cielo di Terranova. Tutti sanno peraltro che il notiziario dei grandi voli si snoda quasi sempre malcerto e contraddittorio, per cui non è affatto illecito dubitare ancora dei dubbi succennati. Tanto è vero che, secondo un ultimissimo dispaccio, l'apparecchio francese, o almeno uno che gli somigliava assai, è stato intravveduto al disopra della base navale di Portland, sulle coste del Maine.

Non potevano vedere le stelle

In attesa di qualche annunzio positivo eccovi i cablogrammi preliminari, giunti qui in serata dall'altra sponda dell'Atlantico:

« Non si capisce bene perchè Nungesser e Coli abbiano voluto prendere il volo per New York con il tempo che faceva nel mezzo dell'Oceano e qui in America », osservava stamane alquanto stupefatto un alto funzionario dell'Ufficio Meteorologico degli Stati Uniti. E' bensì vero che i due aviatori nelle prime 500 miglia di volo ebbero il vento in poppa, ma nel mezzo dell'Oceano li attendevano venti contrari e tempo coperto. L'Ufficio Meteorologico americano è convinto che durante la notte le nubi abbiano addirittura impedito a Nungesser di vedere le stelle e di giovarsene per le rettifiche di rotta. Un'ora o due prima che il biplano francese venisse — a quanto si dice — avvistato al disopra di Terranova, cioè alle 8,30 di stamane, una bufera di neve flagellava il litorale nei pressi di Capo Race, riducendo al minimo la visibilità. Tuttavia più tardi il mattino si rasserenava e la visibilità acquistava un raggio di almeno venti miglia ».

I corrispondenti si diffondono sui preparativi di carattere nazionale fatti in America per accogliere gli aviatori francesi.

Una squadriglia di cinque aeroplani appartenenti alla base aviatoria di Boston ha ricevuto l'ordine di recarsi in pattuglia a perlustrare il cielo fra Boston e Capo Anna, allo scopo di scrutare tutto l'orizzonte in attesa degli aviatori, e di scortarli poscia al disopra del Massachusetts orientale. Numerosi velivoli daranno il benvenuto agli intrepidi aeronauti non appena il biplano bianco apparirà all'orizzonte.

New York in ansia: nebbia sui grattacieli

Sull'aspettativa di New York in generale, il supplemento pomeridiano del Daily Mail ha ricevuto verso sera la radiotelefonata seguente:

« Ci avviciniamo a mezzogiorno, ma siamo ancora all'oscuro, qui a New York, sia nei riguardi della visibilità, sia in quelli di Nungesser. Un velo di nebbia avvolge i grattacieli occultandone le sommità. Manca ogni notizia concreta dell'aeroplano francese. Giungeva un'ora addietro da Saint-Pierre, per il tramite di Parigi, un cablogramma il quale diceva che l'idroplano di Nungesser era stato visto presso le coste della Nuova Scozia. La notizia è rimasta senza seguito. Ragguagli meteorologici dalla Nuova Scozia stabiliscono che ora, dopo un periodo di pioggia e di neve, l'atmosfera è abbastanza chiara lungo la linea costiera.

« Non appena giunta da Terranova la notizia su riportata, cinque aeroplani americani si levarono a volo dall'aerodromo di Mitchel-Field per andare incontro ai volatori francesi. Si unirà ben presto a loro il monoplano Bellanca, che progetta di volare direttamente da New York a Parigi. Una trentina di velivoli stanno ormai al disopra della baia di New York; essi hanno ricevuto l'ordine di volare piuttosto alto a scanso di qualsiasi accidente; giacchè Nungesser, con tutta probabilità, si troverà a corto di essenza, e quindi volerà al disopra dei grattacieli newyorkesi.

« Nessuno sa dire con precisione dove Nungesser intenderebbe prendere terra. Probabilmente, egli scenderà nelle acque del fiume Hudson all'altezza della 96.ma Strada. L'alveo del fiume è tenuto sgombro dal traffico perchè Nungesser possa trovarvi ampio spazio di ammaramento. Non appena egli sarà giunto, verrà condotto allo sbarcatoio di una linea di navigazione francese della vicinanza e riceverà colà splendide accoglienze. Il suo ammaramento sarà alquanto difficile, essendo noto che Nungesser per alleggerire l'apparecchio si liberò dei congegni di atterraggio.

Il « Bellanca » parte oggi?

« L'entusiasmo nell'aerodromo di Mitchel-Field è intenso. L'equipaggio del monoplano Bellanca attende ansiosamente notizie positive intorno alla sorte degli aviatori francesi. Se Nungesser arriverà, il Bellanca rinuncierà al suo volo attraverso l'Atlantico. Il progetto era di volare per la prima volta direttamente da New York a Parigi: evidentemente la primizia verrebbe colta da Nungesser e il viaggio del « Bellanca » non avrebbe più la importanza che sperava di rivestire. Qualora Nungesser non avesse successo, il Bellanca salperà domani mattina alla volta di Parigi. L'equipaggio del monoplano è pieno di ammirazione per i piloti francesi. Esso dichiara che Nungesser merita ogni lode, particolarmente per le condizioni sfavorevoli contro le quali egli ha dovuto lottare ».

COLI

Anche il capitano Coli è un valoroso. Marinaio per tradizione di famiglia oltre che per carriera, egli si distinse durante la guerra tanto come ufficiale di fanteria, che come aviatore e perdette l'occhio destro in seguito a ferite. Dopo la guerra continuò a prendere parte a raids aviatorii interessanti, fra cui quello da Villa Coublay a Casa Blanca, in un solo tratto. Uomo di risorse, avendo una volta fatto naufragio sull'Oceano ed essendosi accorto che, in casi simili, i buoni passatempi sono indispensabili per tenere alto il morale dell'equipaggio, egli ha voluto caricare sul Levasseur anche una provvista di lenze e di canne da pesca, col proposito fermissimo di tirare a bordo merluzzi e storioni nel caso disgraziato che l'aeroplano dovesse vedersi costretto a scendere dalle sue alte sfere sull'acqua incognita dell'Atlantico.

il corrispondente della Reuter aggiunge:

«Il nome del capitano Nungesser è ora sulle labbra di tutti. Il coraggioso tentativo dell'asso francese per attraversare l'inospitale Atlantico sfidando condizioni meteorologiche pericolosissime, ha colpito l'immaginazione dell'intero paese. Tutti i principali giornali accordano il posto d'onore alle notizie del volo e pubblicano inoltre istruzioni sulla pronuncia esatta del nome di Nungesser, come pure aneddoti sulla sua carriera e rievocazioni dell'affetto che egli nutre per sua madre».

Un cablogramma trasmesso alle 11 dal corrispondente newyorkese del Daily Telegraph, giunto or ora, dice:

«I timori per la salvezza degli audaci aviatori francesi sono cresciuti di ora in ora, mancando ogni notizia autentica sulla loro posizione. Durante la mattinata molti messaggi informarono che «l'uccello d'argento» era stato visto prima a Terranova e più tardi al largo di Halifax da guardie costiere e da una nave da guerra americana, ma queste voci sono rimaste senza conferma. La ansietà è stata moltiplicata dalla circostanza che la maggior parte del litorale americano è coperto da una densissima nebbia. Il naviglio, nello stesso porto di New York, ha dovuto procedere con grande cautela, la navigazione nella baia essendosi fatta pericolosa. Una flottiglia di aeroplani verso le 11 si levava a volo da Boston per lanciarsi alla ricerca dei volatori transoceanici, ma un'ora dopo ritornava senza alcun ragguaglio sul biplano francese.

«Se Nungesser e Coli non raggiungessero la costa americana al calar della sera, si annuncia che il pilota Chamberlin e il navigatore Bertaud spiccheranno il volo domattina all'alba per Parigi sul monoplano Bellanca. Se invece Nungesser arriverà fra poco, il monoplano Bellanca volerà incontro a loro per dare il benvenuto e felicitarli. Qualora «l'uccello d'argento» avesse dovuto scendere nell'oceano, Chamberlin e Bertaud non intendono accordare ai loro rivali la menoma opportunità di riprendere il volo e di portarlo a termine prima che il tentativo New York-Parigi possa aver corso.

«Nel primo meriggio la nebbia cominciò a sollevarsi un tantino, e i preparativi per accogliere i piloti francesi vennero portati innanzi nella speranza che Nungesser e Coli arrivino prima di sera e discendano sull'acqua della baia di New York. Un vaporino ufficialmente adibito alle accoglienze da parte delle autorità municipali di New York è tenuto pronto per andare a raccogliere i volatori francesi e rimorchiare l'aeroplano verso lo sbarcatoio di una società di navigazione francese. Una squadriglia di aeroplani militari salirà nell'aria per andare incontro ai visitatori provenienti da Parigi non appena essi siano avvistati. Il programma è di segnalare a Nungesser di ammarare presso la base della statua della Libertà».

Uno che l'ha visto

Un messaggio di Agenzia giunto posteriormente al cablogramma succitato, dice che un comandante navale in ritiro, il signor Dunphy, residente a Clonmel, riferisce di aver veduto distintamente questa mattina l'aeroplano di Nungesser nei pressi di Dungarvan. La macchina volava a circa duemila metri di altezza, ma secondo il comandante l'apparecchio discese a quota più bassa, evidentemente per rettificare la rotta. La visibilità in quel momento era eccellente e, a giudicare dal suono dei motori, tutto a bordo dell'aeroplano andava bene.

Un messaggio all'Exchange Telegraph da New York peraltro stabilisce:

«Alle 14,19 Nungesser e Coli si trovavano in navigazione da armai [illegible] ore, e secondo i migliori calcoli di questi esperti gli aviatori francesi non disponevano più di benzina che per due ore di volo soprannumerario. Gli ambienti aviatori sono pessimisti circa il successo dell'avventura, ma la colonia francese si mantiene fiduciosa. Si sta già pensando di far ricerche di Nungesser e di Coli mediante velivoli non appena le condizioni meteorologiche lo permetteranno.

Un'ultima notizia di Agenzia riferisce che verso le ore 16 l'aeroplano francese trasvolava il Massachussets e che era atteso a New York alle 18, corrispondenti alle 24 qui a Londra.

M. P.

Gli esami nelle scuole medie

Roma, 9, notte.

E' stata pubblicata l'ordinanza per gli esami nelle scuole medie, la quale stabilisce tra l'altro il diario degli esami di Stato per le sessioni estiva ed autunnale.

La sessione estiva avrà inizio mercoledì 22 giugno, la sessione autunnale lunedì 26 settembre. Le lezioni negli istituti di secondo grado e nelle ultime classi di quelli di primo grado, termineranno l'11 giugno. Nelle città di Bari, Bologna, Catania, Firenze, Genova, Messina, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Trieste e Venezia, tale termine è anticipato al 4 giugno. Nelle altre classi le lezioni termineranno il giorno 15 giugno, e per le città sopra indicate tale termine è anticipato al giorno 11. Tutti gli esami interni dovranno essere terminati per il 30 giugno. In conseguenza della riforma del calendario scolastico, il termine utile per la presentazione della domanda di ammissione agli esami di maturità e di abilitazione scade il 15 corrente.

L'ordinanza avverte che a partire dal corrente anno i programmi vigenti hanno piena ed integrale applicazione per tutti i candidati, compresi i ripetenti. Col provvedimento in corso è stato poi disposto che gli esami di abilitazione tecnica, ai quali saranno ammissibili i promossi o i dichiarati idonei alla terza classe di istituto tecnico superiore comprenda il programma delle sole materie che si studiano nel secondo biennio. Il diario delle prove scritte degli esami di Stato per la sessione estiva è il seguente:

Mercoledì 22 giugno: versione dal latino per la maturità classica e scientifica e per l'abilitazione magistrale; computisteria per l'abilitazione in ragioneria ed estimo, per l'abilitazione in agrimensura;

Giovedì 23: versione in latino per la maturità e per l'abilitazione magistrale; lingua straniera per la ragioneria; e topografia per l'agrimensura;

Venerdì 24: italiano per la maturità e per l'abilitazione magistrale; diritto ed economia per la ragioneria; costruzione per l'agrimensura;

Lunedì 27: versione dal greco per la maturità classica; matematica per la maturità scientifica e per l'abilitazione magistrale;

Martedì 28: disegno per la maturità scientifica;

Mercoledì 29: lingua straniera per la maturità scientifica.

La ripresa di De Pinedo

New York, 9, mattino.

De Pinedo ha ripreso il volo lasciando New York alle 8 di ieri mattina per Boston, dove è arrivato alle ore 9,30 antim., ora locale.

(Stefani).

Londra, 9, notte.

L'United Press ha da Boston:

Il Santa Maria ha ammarato in questa baia alle 9,30 antimeridiane, ora americana.

Appena disceso in acqua, il Santa Maria, è stato avvicinato da quattro lance della marina da guerra americana, che l'hanno rimorchiato in uno specchio d'acqua nell'avamporto precedentemente delimitato.

L'apparecchio è stato messo sotto vigilanza particolare. Numerosi battelli della polizia portuale hanno stabilito una specie di cordone attorno al Santa Maria, mentre altri motoscafi, pure della polizia e armati di mitragliatrici, incrociano continuamente al largo, impedendo a chiunque l'accesso allo specchio d'acqua.

Inoltre la polizia aveva stabilito che non più di cento persone potessero avvicinare il Santa Maria subito dopo l'ammaraggio e dovevano essere munite di speciale biglietto di invito rilasciato soltanto dopo il visto del Consolato italiano.

Tra le persone che hanno salutato De Pinedo all'arrivo, si trovavano il console generale italiano, i preminenti della Colonia italiana, i rappresentanti del Fascio locale e i rappresentanti del sindaco e del Consiglio comunale di Boston.

La tappa di Filadelfia interrotta

(Servizio speciale de «La Stampa»)

New York, 9, notte.

Tutte le segnalazioni finora ripetono che il tempo sulla costa americana nella zona di New York si è mantenuto nebbioso ed alquanto accidentato sino verso mezzodì. La foschia si è estesa anche al retroterra, dove il nostro De Pinedo, giunto felicemente a Boston ieri mattina, volle provarsi a sfidare la nebbia e a compiere in giornata la tappa Boston-Filadelfia. Per sfortuna, all'altezza di New Norwalk, nel Connecticut, il nebbione stasera accennava a farsi così minaccioso che De Pinedo credette opportuno di portare a terra il suo secondo Santa Maria. Naturalmente l'ammaraggio, in un punto bene scelto, si compì in piena normalità. Così De Pinedo a New Norwalk attendeva ancora, fino a meriggio inoltrato, che il cielo si schiarisse abbastanza per riaprire il varco al Santa Maria verso Filadelfia.

Un'antenna monumentale donata dagli italiani all'Argentina

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Buenos Aires, 9, notte.

(A.A.I.) E' imminente l'inaugurazione dell'antenna monumentale che la collettività italiana offre al popolo argentino in segno di omaggio e di riconoscenza per le accoglienze tributate al Principe Ereditario nell'agosto del 1924 e all'equipaggio del *Santa Maria* nel marzo ultimo scorso. Alla inaugurazione assisterà il Presidente della Repubblica argentina, dott. Marcello de Alvear, il quale farà cadere la tela che ricopre alla parte inferiore del monumento, opera possente di gruppi scultorei, di fregi e di simboli. La bandiera argentina sventola già sull'altissima antenna. Il comandante De Pinedo scrive:

«Mi è piaciuta l'ispirazione schiettamente italiana del monumento alla bandiera Argentina. Posso dire che dopo aver provato la schiettezza affettuosa dell'ospitalità, meglio comprendo come alla gentilezza argentina si addica un ricordo perenne che esalti il simbolo maggiore della sua nazionalità giovane e generosa. E vedo un'altra cosa: la grande armoniosa fusione degli italiani con il popolo argentino, non predisposta dalle convenienze, ma creata dalla simpatia del sangue, del sentimento, della mentalità. Anticipo il saluto alla gloriosa bandiera argentina e sarò felice, tornando a Buenos Aires, di salutare il maestoso simbolo della Nazione elevato dall'amore e dalla riconoscenza dei miei fratelli».

L'antenna che sarà offerta alla Repubblica e al Capo dello Stato argentino, è dono di tutti gli italiani. Sorge qui non per un privilegio della collettività di Buenos Aires, ma perchè Buenos Aires è la metropoli, il centro politico e civile della Repubblica.

La riunione dei legittimisti ungheresi
Voci smentite

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Vienna, 9, notte.

Le informazioni apparse l'8 corrente sull'*Arbeiter Zeitung*, su un convegno di legittimisti ungheresi a Vienna, in cui si sarebbero presi accordi per un viaggio del giovane arciduca Ottone a Budapest, vengono ora dichiarate prive d'ogni fondamento da una nota ufficiale del Cancelliere. Il conte Hunyadi, che, secondo l'*Arbeiter Zeitung*, avrebbe preso parte al convegno, assieme al conte Sigray e al barone [illegible], smentisce categoricamente di trovarsi a Vienna per scopi politici ed afferma che tutte le pretese agitazioni dei legittimisti dell'aristocrazia ungherese sono inventate di sana pianta.

«Camelots du roi» contro cattolici
Bastonate ai funzionari di polizia

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Lilla, 9, notte.

Durante una riunione organizzata dai membri del Gruppo cattolico «La Giovane Repubblica» col concorso dell'ex-deputato Marc Sangnier, un gruppo di «Camelots du Roi» si è introdotto nella sala prendendo d'assalto la tribuna. Ne nacquero dei tafferugli. Il commissario e gli agenti di polizia che assicuravano il servizio d'ordine furono bastonati, ed uno dei manifestanti appiccò il fuoco alle tele che decoravano la sala.

La Russia chiede dei tecnici per le miniere nel bacino del Don

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Mosca, 9 notte.

Il Consiglio Superiore dell'Economia ha deciso di assicurarsi l'opera di specialisti stranieri per lo sfruttamento delle miniere di carbone nel bacino del Don. Essendosi estesi gli impianti, il personale tecnico scarseggia. Mancano in Russia tecnici in numero adeguato, e si è quindi venuti alla suddetta decisione. Nel territorio del Don si trovano già numerosi tecnici tedeschi, essendo incominciate importanti consegne di macchinario fatte in base alle grandi aperture di crediti della industria tedesca alla Russia.

I funebri del senatore Pellerano

Firenze, 9, notte.

Oggi hanno avuto luogo i solenni funerali del compianto senatore Pellerano, morto nella nostra città lo scorso sabato. Ai funerali, che sono riusciti una imponente manifestazione di cordoglio, hanno partecipato un numero infinito di autorità e delle personalità cittadine, il podestà sen. Garbasso, il prefetto, moltissimi senatori e deputati e numerose rappresentanze. Rendevano gli onori un battaglione dell'84.o Fanteria e un reparto del 19.o Artiglieria con musica. La salma è stata accompagnata alla chiesa della Misericordia ove ha ricevuto l'assoluzione. Alla famiglia sono pervenuti innumerevoli telegrammi di condoglianze fra cui quello del Re, dell'on. Mussolini, del Presidente del Senato, on. Tittoni, del Ministro [illegible]

Le due giornate toscane dell'on. Turati

Calorose dimostrazioni e pittoresche cerimonie — Il discorso del Segretario ad una folla di 50.000 persone a Siena — La sfilata fascista alle Cascine ed i campionati universitari

Siena, 9

L'on. Turati, proveniente da Abbadia San Salvatore, è giunto a Siena sabato sera verso mezzanotte, accolto da una calorosissima dimostrazione. Dall'ingresso della città fino a Piazza Umberto I, un'immensa folla lo ha acclamato continuamente e si è soffermata sotto il Grand Hotel Royal, obbligando l'on. Turati ad affacciarsi più volte al balcone a ringraziare.

L'offerta delle chiavi del Comune

Ieri alle 10 accompagnato dall'on. Balocchi, dal podestà conte Bargagli-Petrucci, dal vice-prefetto comm. Cracolici, dai membri del Direttorio del Fascio, dai capi della Milizia, dei Sindacati, e delle organizzazioni varie, l'on. Turati, in divisa di console generale, si è recato alla Casa del Fascio. Quivi, accolto entusiasticamente con forti «alalà», ha ricevuto le presentazioni dei segretari politici delle Segreterie dei Fasci femminili, dei segretari delle Associazioni fasciste, dei podestà della Provincia e dei consiglieri provinciali. Quindi si è recato alla Casa del Combattente, ove gli sono stati presentati i dirigenti delle Associazioni dei Reduci di guerra, fra cui molti decorati al valore. Alla Casa dei Sindacati ha ricevuto le presentazioni degli ispettori sindacali comunali della Provincia; e durante ogni visita ha ascoltato parole di deferente omaggio e di devozione al Duce ed al Fascismo. Egli ha risposto porgendo un fervido saluto e incitando a fare sempre più, in obbedienza al Duce per essere degni della causa fascista.

Alle 11,30 l'on. Turati si è recato al Palazzo Comunale. Sulla piazza del Campo, gremitissima di una folla strabocchevole trattenuta da cordoni di militi, di carabinieri e di guardie municipali, erano pure schierati gli alunni delle Scuole maschili e femminili che all'arrivo del segretario del Partito hanno cantato un inno di saluto, mentre i valletti, in costume medioevale, dall'alto di una finestra suonavano le trombe. Presso l'ingresso erano schierati valletti e paggi, con gli stendardi e le antiche insegne rionali, formanti un caratteristico quadro. Due paggetti accompagnati dal podestà hanno offerto all'on. Turati su un cuscino di seta le chiavi del portone. Nel salone principale del Palazzo erano radunate le autorità della Provincia, tra cui l'arcivescovo mons. Scaccia e la medaglia d'oro Giuliotti. Dopo la presentazione il segretario del Partito ha rivolto alle autorità cordiali parole di saluto ed ha visitato le magnifiche sale del Palazzo; passando poi a visitare il Duomo e altre opere d'arte.

Alle 12,30, in località Campo San Prospero, l'on. Turati ha passato in rivista la 97.a Legione della Milizia, al comando del seniore Mascaretti.

«Andremo dove il Duce comanderà»

Nel pomeriggio il segretario del Partito ha assistito all'adunata delle forze fasciste convenute da ogni parte della Provincia. L'adunata è avvenuta in piazza del Duomo: alle ore 16 lunghi cortei si sono recati in piazza del Campo, dove erano riunite le autorità. Nella storica piazza erano circa 50 mila persone fra una selva di bandiere e di gagliardetti. L'on. Turati è apparso con le principali autorità sul palco eretto davanti al palazzo del Comune, salutato da una grande dimostrazione di entusiasmo. Dopo brevi parole dell'on. Balocchi, segretario provinciale della Federazione fascista, il segretario del Partito ha pronunziato un discorso alle camicie nere, rilevando come il maltempo non abbia affatto diminuito il magnifico ardore del popolo che gli è venuto incontro con mille cuori frementi, con mille voci esultanti.

«Siena bella e luminosa, — egli ha soggiunto — mi ha rivelato il segreto, mi ha detto perchè il Fascismo sia potente e possa essere grandezza.

L'on. Turati ha rilevato poi come il Fascismo senese abbia dato una magnifica prova di forza, di giovinezza, di volontà e di potenza.

«Voi tutti — ha detto l'oratore — produttori e lavoratori, piegati ogni giorno nell'ansia del volere, del costruire, voi siete popolo magnificamente popolo. Ma voi recate nell'anima quello che nessun altro popolo può avere: la luce della bellezza, il canto dell'armonia, delle cose, della vita e dell'anima.

«Camerati, dove andremo noi per questa sete di bellezza, di bontà e di forza? Camicie nere, io so che cosa voi risponderete: «Andremo dove il Duce comanderà, perchè sappiamo che con lui vincerà questo spirito nostro, che vuole la potenza e la giustizia e che sa di riconoscere nel mondo non solo il segno di Roma, ma il segno di una civiltà eterna.

«Vi prometto di recare al Duce questo vostro magnifico ardore che vi fa tutti fratelli e tutti soldati della buona causa; e di offrirgli la certezza che voi mi avete oggi donato. Senta egli, come io ho sentito, che il Fascismo rurale, semplice e sodo, è sempre pronto per tutte le prove».

Una clamorosa ovazione ha salutato la chiusa del discorso dell'on. Turati. L'immensa moltitudine ha sfollato quindi la piazza, inneggiando al Duce e al Gerarchi del Fascismo.

L'on. Turati si è recato quindi a visitare la sede del Monte dei Paschi, la sede del Gruppo universitario fascista, il Circolo degli Uniti e l'Accademia dei Rozzi.

Al Congresso dei sordomuti

Stamane il segretario generale del Partito Fascista ha presenziato all'inaugurazione del Congresso dei presidenti e direttori degli Istituti italiani dei sordo-muti. Hanno pronunciato discorsi il podestà conte Bargagli, padre Guido Meucci, direttore del R. Istituto Pendola per i sordo-muti di Siena, il comm. Lusignoli dell'Istituto di Roma. Tutti hanno espresso al Governo Nazionale riconoscenza per le provvidenze e le leggi in favore dell'istruzione dei sordo-muti.

Salutato da applausi ha poi preso la parola l'on. Turati, il quale ha ricordato la fervida opera del Governo pel miglioramento e l'elevazione delle classi meno fortunate. Ha accennato all'importanza dell'Opera per la maternità e l'infanzia e ha concluso esaltando l'azione governativa che sarà sempre ispirata alla soluzione dei problemi di carattere sociale e umanitario.

Alle ore 11, salutato da una vibrante dimostrazione di omaggio della popolazione, il Segretario generale, seguito da un corteo di automobili, in cui avevano preso posto numerose personalità è partito per Poggibonsi. Quivi era ad attenderlo una folla grandissima con bandiere e musiche. Turati si è recato subito alla sede del Comune, dal cui balcone ha assistito alla cerimonia della benedizione di una fontana, alimentata da un nuovo acquedotto, ed all'inaugurazione dei gagliardetti del Fascio femminile e del Dopolavoro. Hanno parlato brevemente il parroco, il podestà Bencini, che è anche segretario politico del Fascio, ed infine la contessa Fausnone di Germagnano, delegata provinciale dei Fasci femminili. Tutti e tre hanno riconfermato i sentimenti di devozione al Duce ed al Fascio. Ha parlato quindi Turati, che tra scroscianti applausi ha illustrato l'opera ricostruttrice del regime fascista, che, sotto l'alta ed illuminata guida del Duce, ha instaurata una nuova vita di fraternità nazionale. Calorose acclamazioni hanno salutato le parole dell'on. Turati, che ha quindi visitato la Casa del Fascio, la sede della milizia e del Dopolavoro. Alle ore 13 l'on. Turati, fatto segno a lancio di fiori ed applausi è risalito in automobile dirigendosi verso Firenze, a Castellina di Chianti, ove termina la provincia di Siena, l'on. Turati ha visitato la sede delle organizzazioni fasciste ed al momento di congedarsi dall'alto dell'automobile ha pronunciato parole di saluto incitando a moltiplicare la fede per le fortune d'Italia e del fascismo, per la grandezza del Duce e per l'Italia imperiale. Alalà, ed evviva al Duce, all'on. Turati, hanno accolto le sue parole. A Castellina le varie personalità senesi che hanno seguito in automobile il Segretario generale del partito hanno preso congedo per fare ritorno a Siena.

A FIRENZE

Firenze, 9 notte.

A Greve di Chianti, ad incontrare l'on. Turati per accompagnarlo a Firenze, sono giunti gli on.li Ricci, Amicucci, Ferretti (presidente della C.O.N.I.), ed il marchese Ridolfi, segretario della Federazione fascista fiorentina, il seniore Picchi della 92.a Legione Marsoffo, il prefetto gr. uff. Regard, i consoli Baldi e Deluca ed altre numerose notabilità, che facevano parte di una carovana di automobili organizzata dall'Automobile Club di Firenze, composta di un centinaio di vetture. In questo primo paese della Provincia di Firenze, giungendo da Castellina in Chianti, Turati ha sostato brevemente per ricevere il saluto entusiastico della popolazione, addensatasi nella piazza principale ove erano schierati i reparti della Milizia, Balilla con gagliardetti, labari e musiche. L'on. Turati è fatto segno a vibranti manifestazioni ed a continuo lancio di fiori. Dal balcone del Municipio egli ha pronunciato brevi parole di saluto al Fascismo della Provincia di Firenze, incitandolo a rimanere sempre disciplinato agli ordini del Duce pel raggiungimento del grande destino della patria.

Alle ore 15,30, dopo una breve visita alla sede del Fascio, l'on. Turati, tra grandi applausi e poderosi «alalà» lanciati dalla folla, seguito da un lungo corteo automobilistico, procede per Firenze, passando per strada «Grassina» Bandino, dove, nonostante la pioggia, le popolazioni riunite nelle piazze principali con le notabilità locali e musiche, gli hanno rinnovato dimostrazioni di entusiasmo al grido di: «Viva il Duce! Viva Turati!».

Giunto a Firenze alle ore 16,30, l'on. Turati si è subito recato alle Cascine, fermandosi all'ingresso del parco per passare in rivista la carovana automobilistica, la Milizia ed i Balilla, e quindi si è recato al Velodromo del Club Sportivo Firenze per assistere alle gare pei campionati universitari di atletica leggera. Quivi ha preso posto nell'apposita tribuna unitamente a tutte le autorità che lo hanno seguito da Greve, e al podestà sen. Garbasso, al vice-podestà marchese Torrigiani e prof. Corti, al gen. Ricci comandante il Corpo d'Armata, al gen. Orsi comandante la Divisione, al marchese Incisa e ad altre autorità civili, militari e fasciste della città e Provincia. Le musiche han suonato l'inno «Giovinezza» e la folla enorme che gremiva il Velodromo ha lungamente acclamato al segretario generale del Partito, a Mussolini, all'Italia e al Fascismo. Le gare si sono svolte mentre un aeroplano sorvolava il campo sportivo.

L'obbligo della carta d'identità comincerà il 1.o luglio

Roma, 9, notte.

Atteso il numero rilevante delle richieste, che tuttora pervengono agli uffici comunali per il rilascio della carta d'identità personale, e la impossibilità materiale di esplicarla tempestivamente, è stato disposto che il termine dal quale decorrerà l'obbligo d'esibire la carta d'identità nei casi previsti dalla legge di Pubblica Sicurezza, sia prorogato al 1.o luglio prossimo venturo. Per tanto anche posteriormente al 9 corr. e fino al 30 giugno prossimo, le identificazioni, nei casi previsti dalla predetta legge, possono avere luogo, in difetto di altri documenti muniti di fotografia e rilasciati dall'amministrazione dello Stato, mediante qualsiasi documento attendibile o altro valido mezzo di riconoscimento.

(Stefani).

Il Gruppo fascista della Scuola costituito ad Aosta

Aosta, 9, notte.

In occasione del convegno degli insegnanti elementari per l'inaugurazione del gagliardetto dell'Associazione della Provincia di Aosta, si è costituito il Gruppo fascista della Scuola fra gli insegnanti medi e superiori. Si è tenuta una riunione nel salone Vittoria, dove ha parlato il prof. Bisone, affermando che il Gruppo non intende essere una associazione politica agnostica, bensì una milizia spirituale del Fascismo.

BORSE E MERCATI

Borse italiane

Torino, 9. — Mercato nuovamente debole influenzato forse dal contegno della lira che ha ripreso con rinnovato slancio la via della rivalutazione. I prezzi di tutti i titoli hanno quindi subito notevoli falcidie e più specialmente Bankitalia, Comit, Fiat e Viscosa.

Titoli quotati ufficialmente fc.: Rendita 3,50 % (cont. [illegible]); Consolidato 5 % (cont. 77,30); [illegible]; Banca Italia [illegible]; Banca Comm. [illegible]; Cred. Ital. 740; Banco Roma 114,50 n.; Banca Naz. Cred. 521 n.; Consorzio Mob. [illegible]; Mediterranea [illegible]; Meridionali [illegible]; Rubattino [illegible]; Cosulich [illegible]; Nav. A. I. [illegible]; Libera Triest. [illegible]; Ital. Gas [illegible]; Silge [illegible]; Elettr. A. I. [illegible]; Sip [illegible]; Terni [illegible]; Nebiolo [illegible]; Bauchiero [illegible]; Fiat [illegible]; Ansaldo [illegible]; Montecatini [illegible]; Bonifiche [illegible]; Beni [illegible]; Viscosa [illegible]; Chatillon [illegible]; Pittaluga [illegible]; Fiorio [illegible]; Mira Lanza [illegible]. — Cambi: Parigi [illegible]; Londra [illegible]; New York [illegible].

Ecco l'elenco del numero dei titoli contrattati fc.: [illegible]

Milano, 9. — Inizio di settimana fiacco e con numerose vendite in parte anche speculative. Affari comunque limitatissimi. Chiusura, o meglio dopo borsa migliore. Titoli di Stato anche essi in reazione. Cambi più deboli. Premi fatti: giugno: Fiat stellage [illegible]; Comit stellage [illegible]; Chatillon [illegible]. Mercato presso che nullo: qualche stellage.

[illegible]

Genova, **Roma**, **Trieste**, **Napoli**, **Firenze**: [illegible]

Borse estere

Parigi, **Londra**, **Ginevra**, **Vienna**, **Berlino**, **New York**: [illegible]

Le Banche dello Stato rilena all'estero

[illegible]

Mercati

BESTIAME. — Torino, [illegible]

... generali del bestiame buono. Prezzi degli animali da macello per kg. (fuori dazio): [illegible]

Alessandria, 9. — [illegible]

Voghera, 9. — [illegible]

CEREALI. — Alessandria, 9. — Dopo i notevoli ribassi di queste ultime settimane, il prezzo del grano si è ripreso segnando nel mercato d'oggi un aumento da otto a dieci lire per quintale. Ecco le quotazioni: [illegible]

Novara, 9. — Prezzi tendenti all'aumento, affari limitati. [illegible]

Udine, 9. — [illegible]

Voghera, 9. — [illegible]

FORAGGI. — Novara, 9. — [illegible]

Udine, 9. — [illegible]

Voghera, 9. — [illegible]

LEGNA. — Alessandria, 9. — [illegible]

SETE. — Società Torinese, 9. — [illegible]

An. Piemontese ASPA. — [illegible]

La campagna bacologica — [illegible]

Un libro di maschere

Non sono un entusiasta della fisiognomica; ed anzi, non mi sono mai interessato di conoscerne neanche quel minimo che potrebbe bastare alla qualifica di novizio. Coteste discipline, a così chiamarle, che stanno «fra il [illegible] e il bruco», a fare il ponte di passaggio fra il cosidetto «spirito» e la cosidetta «materia» o «carne»; coteste documentazioni tra il gabinetto medianico e il museo d'antropologia criminale, hanno, almeno per me, qualche cosa d'equivoco e di sospetto. Senza riconoscermi il diritto di respingerne a priori una sanzione, non vorrei nemmeno accoglierla se, con la coda dell'occhio, non la vedessi discendere anche da altre fonti, a me più chiare e famigliari. In sostanza, dalla fisiognomica e affini, non saprei accettare che conferme di realtà altrimenti statuite; e non è atteggiamento, lo confesso, che esprima troppo rispetto.

Eppure, sull'albero genealogico di tali pseudo-dottrine, non mancano innesti nobiliari. Chi le crede *ab origine* marchiate di un segno servile, s'inganna a partito. Fra la «Antropologia pragmatica» di Kant ed una fisiognomica in senso corrente, non è gran divario. E, dalla scuola hegeliana, a dipendenze, uscirono alcuni fra i più decisi assertori della possibilità di decifrare l'anima dal volto.

Queste considerazioni mi tornano sotto la penna, a proposito di un'opera nella quale son ripresi motivi e ricerche intorno a cui già si affaticarono Karl Gustav Carus, Laurence Hutton, Paul Moebius. Si tratta di una raccolta di maschere funebri (Ernst Benkard, *Das Ewige Antlitz*: Frankfurter Verlags-Anstalt, Berlin: 1927); la maggior parte posteriori al quindicesimo secolo, e di autenticità indiscussa; altre poche, come quella di Shakespeare, accolte a titolo di documenti tradizionali. E, meno la maschera, novissima e notissima, della cosidetta *Inconnue de la Seine*, riproducono i tratti di personaggi famosi, nelle arti, nelle scienze e nella politica; quali, col solo nome, bastano a suscitare il sentimento, e direi l'immagine visiva, di un inconfondibile modo di vita, di pensiero, o di espressione estetica.

Goethe rifiutò sempre di andare a rivedere sul letto mortuario persone che gli eran state legate da parentela ed amicizia; perchè diceva di voler serbare degli amici un ricordo immune dalla contaminazione del patimento fisico. Forse anche lo respingeva il convenzionale e, a volte, teatrale apparato con cui nelle case si accoglie la visita della morte. Ma, soprattutto, teneva alle proprie idee ed impressioni, dalle quali aveva composto un mondo tanto fecondo; e non intendeva concedere alla eventualità di modificarle, fosse anche per il fatto di un intervento sovrannaturale.

Senza discutere la legittimità di tale atteggiamento, da parte d'un poeta, una cosa appare manifesta dai molti riscontri che posson compiersi sul libro del Benkard. Ed è questa: che se si mettono a paragone il ritratto da vivo e la maschera funebre, la maschera è sempre ed incomparabilmente più vicina di qualsiasi ritratto, alla idea che d'un grande artista, statista, ecc., venne formandosi e perfezionandosi col tempo e la discussione critica. Quasi si potrebbe sostenere che il ritratto corrisponde alla cronaca; e la maschera alla storia. Ciascuno di questi gessi, impresso e scavato di così pochi segni, è, nella massima concisione, eloquentissimo, riguardo al carattere dell'uomo e al significato dell'opera; come il più solido capitolo di «autobiografia trascendentale». Una autobiografia che ci volle tutta la vita a scriverla; e che, attraverso il filtro della morte, si purgò d'ogni parzialità e gelosia. Una sintesi critica, tradotta in termini plastici. Una recensione, mi si passi la parola, miracolosamente in pari con le ultimissime indagini e scoperte, con le più «sensazionali» rivelazioni d'inediti, ed ogni sorta di indiscrezioni e documenti. D'una cosa, se mai, è da meravigliarsi: che, generalmente, sia stato fatto tanto poco conto di queste testimonianze. Nè con ciò si tolgono le riserve espresse in principio; perchè, in ogni modo, da tutto questo materiale, non vorremmo trarre che conferme o riprove. Ma di regola, esso non fu accettato e divulgato che quando si prestava ad una interpretazione romantica, bassamente letteraria. Altresì aiutandolo, come nel caso delle comuni maschere di Beethoven, tanto diverse dalle originarie, con idioti ritocchi e «abbellimenti».

Qui non c'interessa la storia esteriore delle singole maschere, nè la discussione dei titoli di provenienza. Del resto, non potremo trattenerci che intorno a un piccol numero di calchi. E badiamo, tanto la media è di qualità elevata, che per l'appunto non ci sfuggano i più singolari.

Quale luminosa architettura il volto di Pascal: la fronte capace, ma senza alterezza; l'arco delle occhiaie, leggiadrissimo; il naso affilato, ma non aspro; e soltanto un'angoscia che la volontà non riesca in tutto a dominare, nella bocca tesa, e come in un fremito del mento. Il rigore e la passione di quello spirito si direbbero interpretati dalla plastica un po' esterna di qualche classicista del primo Ottocento. Torna subito alla memoria il viso di Leopardi; ma forse con qualche cosa di più fermo, e, nella increspatura delle labbra, crudele. Ed ha tratti simili anche la maschera (presa in vita) del Keats; ma, nella mascella, e nella bocca tumida, il segno di una certa limitatezza sensuale.

Gli occhi di Newton son chiusi violentemente, non dinanzi ad una luce che accechi; e la bocca senza labbra lievita e si solleva con ondulazioni che paiono dune e monticelli. Le masse di questo volto son così vaste e distanti da render veramente la immagine di un paesaggio desertico. Se il viso di Pascal è composto in una sorta di lucida poesia geometrica, questo ritiene d'una maestà amorfa ed elementare; sembra colato in una greve pasta geologica; e le stigmate individuali si sperdono nell'astrattezza di una sorta cosmica.

Nessuna traccia della pazzia che lo travolse, nella effigie di Swift, scivolante e curveggiante dai gusci delle palpebre e i pomelli delle guance lustre e porcellanose, alla pendula bazza sulla quale la bocca accenna un curiosissimo fischiettare. Fra tanti di questi visi che guardano all'indentro, questo è il più chiuso e sigillato; e non so perchè faccia pensare a una caricatura il vecchio avaro, modellata da uno scultore giapponese.

Il perfetto contrapposto, nell'ordine cronologico, segue a distanza di poche tavole: Mirabeau, nel quale la lieve asimmetria del naso accentua un furbesco ma bonario ammicco dell'occhio sinistro. Più nulla, ormai, di sublimemente oratorio e teatrale; nè potrà mai credersi che, sul letto di morte, costui abbia veramente pronunciato la celebre «battuta» dei *funerali d'Achille*. La sublimità è retrocessa e quasi dimenticata; [illegible] d'una azione a fondo ironico, e bordeggiante fra il trono e il tribunale rivoluzionario; e con un'alzata dei sopraccigli, il povero morto sembra rimasto per sempre nell'atto di commentare il proprio insuccesso.

Il sosia di Mirabeau sarebbe Béranger; ma con una espressione di furbizia meno intellettuale, e la sensualità senile e floscia. E lasciamo i sembianti d'evidenza troppo prevedibile: Schiller con la sua aria di buona volontà; — Fox, orgoglioso come un tacchino; — Canova, emaciato anacoreta, un artista anacoreta che consumò tutta la vita intorno a una statua di Venere; — Scott, come un nonno borghese che, nonostante i debiti caduti gli sul patrimonio, schiaccia, dopo desinare, il solito pisolino; — Coleridge, che newtoneggia; — Mendelssohn, d'una ampollosa sentimentalità ricciolata come le sue basette; — Dostoiewski, dal viso di mugicco sperdutosi in una dimostrazione e schiacciato dalla cavalleria cosacca; — Liszt con i cinque porri; — von Marées, prototipo del secessionismo ragionativo e mediocre; — von Treitschke, nel quale qualche cosa del formidabile volto di von Moltke (volto di tartaruga: la tartaruga-anfibio, e, a un tempo, la *testudo* bellica; diciamo pure: volto di *tank* avanti lettera) si compiace ed impuerilisce nel ventaglio d'una gran barba professorale.

Eccettuata la maschera di Nietzsche, e quella di Marat che sembra presa proprio sull'atto della coltellata, queste effigi non hanno nulla di macabro. Parecchie migliorano i giudizi, offrendo la testimonianza d'una natura più ricca ed umana di quella che ci saremmo aspettata. Per esempio, in Heine, dopo tanto brio e tutti i costi, così vinto e pietoso, un ebreuccio dalla barba tisica, finito in fondo a un ghetto, lungi da ogni eco di gloria; o Hebbel, nel cui estremo tormento torna ad affermarsi la schiettezza popolana; o Menzel, d'una umoristica sagacia di artigiano pel quale sono uno scherzo i più stupefacenti virtuosismi tecnici; e Wedekind per me convincente la prima volta nel gesso, dopo la delusione delle sue commedie.

Altri calchi, invece, parlano come l'avvocato del diavolo, danno la spinta a non riverenti opinioni; ed insinuano più gravemente un dubbio che cercava di non credere a se stesso. Sainte-Beuve è in perfetta regola, con quella sua sornioneria prelatizia. Si sapeva di dover attendersene, con estreme finezze di gusto, finezze, altrettanto estreme, di perfidia letteraria. Ma da questo Flaubert, tanto solido, onesto, e tanto zio, scappa anche fuori un sergente maggiore che avremmo preferito credere meramente una invenzione, un po' caricata, di Léon Daudet ed altri anti-ottocentisti. Così Victor Hugo, [illegible], consunto, le borse degli occhi che gli scendono a mezzo le gote; ha una espressione di miseria carnale non meno straziante di quella che esala dal sembiante di Heine, ha, Dio mi perdoni, un che di equivoco, come un vecchio uomo di banca, e di beneficenza, dalle frequentazioni un po' misteriose.

E sulla retorica e prosopopea wagneriana nessuno si faceva illusioni; ma ormai la vediamo sbocciare addirittura in fatuità, in un'aria di esser contento, troppo contento. Uomo tremendo: e di dove cacciava egli fuori il mento imperioso che, durante trent'anni, come una mensola immane, fece ombra su tutta l'Europa musicale! Qui è un mento come può averlo chiunque di noi; un naso senza la minima predestinazione. La comparsa di attributi tanto personali ed essenziali lascia, per lo meno, perplessi. Aleggia intorno al volto ridente una aria di profumeria, e non eletta profumeria. Che qualcuno, magari sul più abbietto pianoforte, mi faccia subito risentire, dalla morte di Sigfrido, tutto il finale del *Crepuscolo*, perchè lo possa mondarmi dal ricordo di questo sorriso, di questo profumo [illegible]. E Nietzsche, infine.

Ma ci son sventure, maledizioni, e altro che [illegible], sulle quali non è lecito porre nemmeno la più lieve parola. La maschera di Nietzsche è troppo atroce, si confessa troppo disperatamente, da poter parlarne.

EMILIO CECCHI.

Re Fuad verrà in Italia

Roma, 9, notte.

La Radio Nazionale riceve dal Cairo che il Re d'Egitto, Fuad I, nel prossimo ottobre visiterà ufficialmente il Re d'Italia.

Il saluto di Ras Tafari al Duca degli Abruzzi

Roma, 9, sera.

L'inviato speciale del *Giornale d'Italia* all'Asmara dà notizia che nel periodico *Luce e Pace* che si pubblica in lingua amarica ad Addis Abeba, il Reggente dell'Impero di Etiopia ha fatto inserire il seguente proclama di saluto al Duca degli Abruzzi:

«Il popolo abissino apprenderà con grande letizia che un personaggio così augusto della Casa Sabauda come S. A. R. il Duca degli Abruzzi verrà nel suo paese. Il Governo etiopico ha dato tutte le necessarie disposizioni e dimostrerà — col popolo — i suoi sentimenti di amicizia verso l'ospite illustre. Le relazioni di buon vicinato tra l'Italia e l'Etiopia nell'Africa orientale sono improntate a grande amicizia. Durante lo scorso anno, venne da Roma la dichiarazione formale per una intesa più cordiale; [illegible] l'andata del Reggente del trono etiopico a Roma a visitare il Re d'Italia — dal quale fu ricevuto così come un parente — è stato compiuto il primo atto di amicizia sincera tra i due paesi. Ora, con l'aiuto di Dio, l'Etiopia ha ricevuto una seconda grazia: quella di avere la visita del Duca degli Abruzzi. Si apre così la seconda fase delle buone relazioni di amicizia tra i due paesi. Lo scambio di visite di tal genere darà modo ai due sovrani di scambiare i loro pensieri, con risultati sempre più giovevoli per l'Etiopia.

«Negli accordi intervenuti tra l'Inghilterra e l'Italia nei riguardi dell'Etiopia (a prescindere che essi hanno carattere prevalentemente commerciale e tendono a salvaguardare gli interessi reciproci dei due paesi, perchè non abbiano a danneggiarsi inutilmente) si può dire che non è stato concordato nulla a danno del nostro paese. Anzi, l'opera in comune delle due Potenze porterà straordinari vantaggi economici all'Etiopia. Va smentito solennemente quanto è stato stampato su tale argomento dai giornali delle più grandi città di Europa. Noi possiamo vivere tranquilli, e per nulla preoccupati dell'indipendenza assoluta dell'Etiopia, perchè da quelle due grandi Potenze europee la libertà nostra sarà maggiormente rafforzata. I contrasti alla Società delle Nazioni non hanno reso buoni servizi al paese, ma le dichiarazioni del Capo del Governo d'Italia sbarazzarono immediatamente il terreno da ogni malinteso, annullando le critiche della stampa estera. L'opera del genio di Mussolini conferma coi fatti l'avvicinamento sempre maggiore dei due popoli, disponendo che una missione di alte personalità visitasse l'Etiopia. La cattiva stampa [illegible] ogni manovra deviatrice, senza però demolire quello che Mussolini sta costruendo nell'interesse reciproco dei due paesi.

«La venuta di S. A. R. il Duca degli Abruzzi realizzerà il piano di lavoro del suo Governo per il migliore avvenire dell'Abissinia. Concludendo: a voi governatori e capi militari delle provincie etiopiche, che avete l'autorità suprema di dirigere la politica del paese, diciamo di ascoltare quanto vi abbiamo fatto conoscere e di cooperare affinchè ciò entri nel movimento del popolo. Ed altrettanto ripetiamo a voi, alti funzionari del Governo, dignitari stranieri di qualsiasi paese, gente di ogni partito, residenti della città di Addis Abeba. Anche voi, stampa straniera, lasciate ogni malignità ed attendete di vedere le buone intenzioni del Governo italiano e la sua libera ed imparziale giustizia».

Il giornalista rileva che l'importanza del documento è evidente, poichè il proclama non si limita ad un saluto ufficiale, ma contiene dichiarazioni non dubbie di carattere politico, le quali attestano la fiducia ed il credito che l'Italia gode presso la Corte ed il Governo dell'Abissinia. Il documento [illegible] gli accordi recenti con l'Inghilterra, i quali trovano i più autorevoli commentari nelle parole di Ras Tafari.

I corsi di cultura per stranieri

Cola di Rienzo rievocato dall'on. Fedele

Roma, 9, sera.

[illegible]

L'on. Bodrero commemora S. Francesco a Reggio Emilia

Reggio Emilia, 9, sera.

[illegible]

I mutilati italiani ricevuti dai reali belgi

Bruxelles, 9, notte.

I mutilati sono stati ricevuti stamane dai Sovrani, dal Duca e dalla Duchessa di Brabante. L'ambasciatore d'Italia ha presentato loro i grandi mutilati. [illegible]

Il testamento della Contessa Aurelia

Tutto per un monumento al Cimitero — I parenti delusi — Ricordi di bellezza e di fasto.

Roma, 9, notte.

La morte della «Madame de Thebe» italiana, contessa Aurelia, ha avuto uno strascico [illegible]

Un omaggio brasiliano ad Arturo Farinelli

(Servizio speciale de «La Stampa»)

San Paolo (Brasile), 9 notte.

(A.A.) Il Consiglio direttivo di «Musica Italica» [illegible]

L'ANTI-EUROPA

Il bolscevismo celebrerà quest'anno il suo decennale, ma gli ultimi casi d'Oriente rendono superflua ogni ricorrenza come pretesto di un giudizio riepilogativo. Anche i più ostinati ottimisti debbono guardare la nuova realtà, constatare il punto d'arrivo della politica bolscevica: lo scatenamento dell'Asia contro l'Europa.

La decrepita Europa, quella che vive di schermaglie elettorali e di contese personalistiche, aveva subito ricusato di affrontare il grande problema che si disegnava sull'orizzonte. Man mano che uscivano, sulle pagine dei maggiori giornali, per la penna dei più accorti scrittori, gli impressionanti risultati di inchieste che si confermavano e s'integravano a vicenda, lo scetticismo e il silenzio di taluni circoli e classi governanti liquidavano con una scrollata di spalle, un sorriso, e una fregatina di mani, la tragica questione. Gli osservatori segnalavano: fate attenzione all'India, seguite le vicende indocinesi, c'è un focolare d'infezione in Cina. L'Europa si cullava sul lago di Locarno, andava a colazione a Thoiry, discuteva accademicamente a Ginevra.

L'esplosione cinese dirada le ultime nebbie, scopre, al di là dei mascheramenti politici e ideologici, il bolscevismo reale, l'abisso.

***

Il programma dei Soviets è netto, ben definito: edificazione della società comunista, fondata sul codice comunista; annientamento della civiltà europea.

La politica interna (come provano proprio ora a Ginevra gli appelli di Osinski e di Sokolnikoff) ha dovuto fare delle concessioni al capitalismo; quella estera procede implacabile. Al congresso comunista di Mosca, nel 1924, Stalin dichiarava senza ambagi: «I Sovieti hanno quattro alleati: il proletariato occidentale, le colonie ed i popoli poco sviluppati, oppressi dai civilizzati, i conflitti fra le nazioni civili, il contadino russo». E Trotzki sintetizzava così la tattica della lotta: «In Asia, appoggiarsi sul principio della nazionalità contro le dominazioni straniere. In Europa e in America, invece, lotta del proletariato contro la borghesia».

La Russia ha lasciato in Europa dei tentacoli: per ascoltare il cuore delle nazioni. Quando lo sentirà battere troppo forte o troppo lentamente, riprenderà in grande stile la campagna perduta. Le saldature più recenti e fragili: il corridoio polacco, la frontiera franco-tedesca; le incognite politiche più pericolose: il laburismo inglese, il socialismo francese, sono sorvegliate, attese al varco di una crisi. Ma la partita capitale è trasportata attualmente in Cina. I Soviets hanno tutti i vantaggi: contro un gruppo di diplomatici, che non vanno d'accordo, e poche corazzate, che non spareranno mai insieme.

Lenin ha lasciato il grido di guerra: «Salutiamo l'intima unione dei musulmani e dei non musulmani: auguriamo che tale unione si estenda a tutti i lavoratori asiatici. La vittoria sarà sicura se i proletari indostani, cinesi, coreani, giapponesi, persiani, turchi, si daranno la mano. Evviva l'Asia libera!».

La rottura ideologica con l'Europa è consumata. Il vecchio paese viene lasciato a crogiolarsi nella sua civiltà fatta di chiarezza e di logica, individualista tanto da essere magari faziosa, e tutt'al più non si può disdegnare il concorso della simpatia spirituale tedesca per l'imperialismo mistico, il panteismo, quanto di caotico, di disordinato, di tumultuoso v'è nella concezione bolscevica.

L'Impero romano, il diritto romano, cioè l'ossatura politica e sociale dell'Europa; il pensiero greco, quello della Riforma e dell'Enciclopedia, cioè le grandi correnti della nostra vita intellettuale sono cose morte, per la Russia, dove non attecchirono se non per breve tempo, grazie alla scure del carnefice ed al knut del poliziotto. Ritorna a battere alle mura di Mosca il richiamo dell'Asia, il soffio dell'anarchia secolare.

***

C'è chi parla di collaborare con i Soviets, c'è chi nega la persistenza di un pericolo bolscevico.

Costoro non si sono resi conto di un antagonismo radicale.

L'Europa ha una tradizione: la Grecia, Roma, il Cristianesimo, la Riforma. Da duemila anni vive all'ombra delle granitiche tavole del diritto romano, codice che garantisce l'individuo di fronte allo Stato — quest'ultimo regolatore e moderatore supremo della libertà del cittadino — e la sua civiltà è figlia dell'Impero. Personalità, unità, stabilità, autorità, continuità; ecco le forze dell'Occidente, il piano di vita su cui ci muoviamo.

La Russia sovietica rappresenta la reazione asiatica alle strettoie europeizzanti e moderne imposte da Pietro il Grande, e dai suoi successori mantenute, ad un paese non ancora uscito dal Medioevo, e talora neppur dalla barbarie. Il diritto bolscevico fa completamente astrazione dal diritto romano: è basato sul principio collettivistico (vedi nella *Revue des Deux Mondes* del 15 aprile 1927: «Le bolchevisme et l'héritage romain»). Non viene dalla lunga elaborazione pratica degli usi e dei costumi, bensì nasce dal cervello di un uomo, è una teoria personale messa in opera. Lenin ha creato le proprie tavole della legge pensando esclusivamente alla moltitudine anonima, alla massa cieca e irresponsabile. Non vi è questione dei due elementi fondamentali, positivi, del diritto romano: l'individuo, lo Stato, ma della collettività. Lenin non erige un tempio, dirige una corrente. Non è un costruttore, ma un distruttore. Il suo diritto, assolutamente nuovo — se non altro come vastità di esperienza — rappresenta una scandalosa anomalia. Urta contro il sistema europeo, entro cui non si può ingranare.

Il diritto bolscevico non può trionfare che con la scomparsa del diritto romano, con la rovina dell'Europa. Costituisce una minaccia permanente, come dimostra la storia delle relazioni tra l'Europa e i Sovieti. La mancanza di reciprocità rende impossibile qualunque convenzione. L'economia mondiale e l'economia russa sono ormai indipendenti: lo sta constatando la Conferenza di Ginevra.

L'Europa è andata e va cercando possibilità di intesa e di collaborazione con i Sovieti, e questi ultimi tendono a sfruttare tali desideri e progetti. Ora, la mancanza della piattaforma di un diritto unico basta a far crollare ogni speranza di successo duraturo, ogni illusione.

Come è possibile stabilire dei rapporti tra due entità che non hanno un comune denominatore?

ARRIGO CAJUMI.

La politica e gli «Elmi d'acciaio»

I 3 figli del Kaiser sfilano a Potsdam

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Berlino, 9, notte.

Cesse postumo della giornata degli «Elmi di acciaio» — svoltasi ieri, come sapete, senza gravi incidenti — abbiamo oggi la polemica sul numero dei gregari affluiti a Berlino da ogni parte della Germania. Tra le discordanti valutazioni, la cifra più attendibile sembra quella data dalle autorità, che affermano di aver controllata la presenza di 85.000 uomini, inquadrati nelle file degli «Elmi d'acciaio». Poi abbiamo la polemica sui risultati e sugli insegnamenti della giornata: conquista di Berlino, come vollero ed oggi vantano i partigiani degli «Elmi di acciaio», oppure fiasco solenne, come ribattono i portavoce delle sinistre? Entusiasmo o gelida accoglienza da parte dei berlinesi? Vi è alquanta esagerazione dall'una come dall'altra parte, ma certo Berlino si interessò scarsamente della presenza degli «Elmi di acciaio». La folla acclamante fu, rispetto al numero degli abitanti della capitale, una quantità trascurabile, mentre un milione e mezzo di cittadini prendevano d'assalto i trams ed i treni suburbani per andare a passare la domenica in campagna.

800 arresti

Il computo esatto degli arrestati dei giorni di sabato e domenica fa ascendere il totale ad una cifra molto superiore a quella dapprima fissata. Si tratta di oltre 800 persone, che furono per la massima parte trattenute soltanto momentaneamente. La polizia abbondò nell'arrestare dovunque si manifestasse una certa effervescenza, seguendo le disposizioni severissime intese a soffocare sul nascere qualsiasi occasione di disordini.

La massima parte dei dimostranti ripartì nella serata da Berlino, ed oggi l'ultimo atto della dimostrazione si è svolto a Potsdam, nella città hohenzolleriana. Diecimila «Elmi di acciaio» sono stati colà passati ancora in rivista dal sig. Seldte, industriale fabbricante di liquori, che si compiace di vedersi sfilare dinanzi in parata migliaia di uomini, marcianti al passo di quelle medesime marcie militari al cui ritmo si svolgevano le parate di Guglielmo. Con le schiere degli «Elmi di acciaio» sfilarono anche i tre figli di Guglielmo: Oscar, Eitel Federico ed Augusto Guglielmo. Il sig. Seldte, nella allocuzione rivolta domenica ai dimostranti, ha lasciato in tacere le rivendicazioni monarchiche, affermando soltanto che i maggiori poteri devono essere concentrati nelle mani del capo dello Stato. Ha parlato poi contro il trattato di Versailles e, mentre Stresemann in Westfalia auspicava al disarmo anche degli altri Stati d'Europa, l'industriale berlinese ha invece auspicato alla Germania il ritorno al vecchio sistema militare. Quanto agli «Elmi di acciaio» essi, anzichè prefiggersi — come nel passato — un compito di natura militare, vorrebbero ora impiegare le proprie forze nei cimenti della vita politica. Al signor Seldte sorride probabilmente il miraggio della carriera politica di un suo collega profumiere in terra di Francia.

Un... guastafeste

Terzo e non ultimo capo di discussione: l'impressione che può fare all'estero la dimostrazione, se non bellicosa, per lo meno militaristica degli «Elmi d'acciaio». Difficilmente l'impressione potrà essere favorevole e propizia alla Germania. Per questo, senza dubbio, tutti i personaggi ufficiali, cominciando dai ministri, si sono astenuti dal presenziare alla giornata berlinese degli «Elmi di acciaio», allontanandosi persino dalla capitale. Hindenburg si era trattenuto ieri ad Heidelberg, festeggiato dai veterani del 91.o fanteria, reggimento del quale ebbe un tempo il comando. Oggi egli visitava gli impianti della marina a Wilhelmshafen e vi passava in rivista i marinai ed i reduci. Stresemann ha parlato in una riunione del suo partito in Westfalia, riaffermando le immutate direttive della sua politica estera. Il Cancelliere Marx rimase invece a Berlino, ma per presenziare ad un congresso delle opere missionarie cattoliche, e per pronunziarvi un discorso nel quale esaltò gli ideali dell'affratellamento tra i popoli. La parte del guastafeste dovette essere riservata anche questa volta al conte Westarp, il quale a Rostock pronunziò un discorso invocante il ritorno all'impero monarchico. Questo grido del cuore del capo del partito nazionalista e della frazione di questo al Reichstag ha suscitato un vivo malumore specialmente nel partito del centro, che vede la destra derogare sistematicamente all'osservanza delle famose direttive concordate tra gli elementi della nuova coalizione ministeriale. Le riunioni delle frazioni parlamentari della maggioranza si occuperanno domani, giorno della riapertura del Reichstag, anche di questo incidente.

L. E.

Navi da guerra italiane

Entusiasticamente accolte in Rumenia

Bucarest, 9, notte.

Sono arrivati a Costanza, al comando del capitano di fregata Sitriti, i cacciatorpediniere italiani *Giraldi* e *Nicotera*. Essi sono stati ricevuti dalle autorità militari e civili, dalla colonia italiana e da un pubblico immenso, che ha fatto alle navi italiane un'accoglienza entusiastica. (*Stefani*).

TEATRI

Ressa al «Carignano» sabato sera

Il medagliere del Municipio

La grande serata della Moda e del Costume, sabato al Carignano, è già votata al successo dal miglior pubblico torinese: palchi e poltrone sono andati a ruba, e a cinque giorni dallo spettacolo, il «tutto esaurito» sta per spuntare sulla pianta dell'aristocratico teatro. Al Circolo degli Artisti la richiesta dei posti continua assillante, ma da oggi è inutile disturbare il telefono del palazzo di via Bogino: per i biglietti d'ingresso, per i posti di galleria e di platea bisogna rivolgersi al chiosco Chiappo, sotto i portici di piazza Castello.

Al successo di pubblico, che si annuncia con una piena alla Mississipi, corrisponderà il successo artistico della festa, che gli artisti allestiscono con una grandiosità non superata che dal buon gusto: la Moda trionferà teatralmente, in prosa e musica, su di una scena tutta seta e oro, con oltre un centinaio di creazioni torinesi a cui lavorano febbrilmente le maggiori Case di abbigliamento; e i costumi paesani giostreranno in gruppi multicolori d'ogni più pittoresca valle alpina. Oltre 300 persone — tutte dei sessi! — tra la Moda e i costumi popolareschi il fantasioso mondo ideato dagli Artisti torinesi per dare incremento alla loro Associazione di previdenza.

Intanto, i premi più lusinghieri convengono ad accrescere il prestigio della festa. Oltre alle magnifiche medaglie del Principe Umberto, al dono del Governo e della Direzione delle Belle Arti, ecco ora un ricco medagliere del Municipio di Torino: il nostro Podestà con signorile munificenza, ha offerto medaglie d'oro e d'argento, che saranno tra i premi più ambiti. I maestri vetrai di Murano concorrono alla festa con un gentile cospicuo dono: 500 coppe di cristallo muranese, offerte dal signor Cappellin, saranno distribuite tra le signore che sabato sera affolleranno il Carignano: e l'arte di Murano risplenderà anche sulla scena con un grandioso lampadario, che inonderà di luce la morbida parete di stoffa Fortuny, sopra l'aureo scalone dal quale scenderanno all'ammirazione del pubblico le meraviglie della moda, la primavera del cappello di paglia di Firenze, le patetiche crinoline della Taglioni. Dal canto suo, il Sindacato dei commercianti di tessuti ha fatto dono di numerosi tagli di stoffa, che il Comitato offrirà alle graziose collaboratrici dello spettacolo.

Che avrà pure la sua eccentricità comica, per la gentile partecipazione di Baghetti e della signorina Merlini: essi faranno gli onori di casa alle dive della Moda e alle giocondità costruttive dei costumi, e col loro brio ostineranno nel più gaio [illegible] tanto di melanconia che potrebbe venire allo spettatore dal vedere, senza poter toccare, tanta grazia di Dio e tanta ricchezza di eleganze sulla fantastica scena.

All'Alfieri: Commemorazione di Morselli

Un successo ieri sera all'Alfieri per la serata commemorativa di Ercole Luigi Morselli. Poltrone, platea, gallerie, tutto gremito. Nelle poltrone le autorità e molte signore, nelle gallerie e nella platea una folla composta in gran parte di studenti. E' stata questa la migliore dimostrazione che ottima è stata l'idea di Annibale Betrone di ricordare in modo solenne il poeta del *Glauco* e valido il patrocinio dato alla cerimonia dal Provveditore agli studi prof. Renda. Prima che si iniziasse la rappresentazione, accolto da una calda manifestazione di simpatia, è comparso alla ribalta il prof. Luigi Collino per dire di Morselli e della sua opera. Una breve commemorazione, anzi diremo meglio una specie di prolusione nella quale il nostro apprezzato collaboratore con felicità di sintesi e originalità di espressione, ha seguito il Poeta nella sua vita avventurosa e dei poemi, delle favole e delle novelle morselliane ha illuminato l'intimo e la significazione. Per qualche momento abbiamo avuto dinanzi a noi, presentato dal Collino, il Poeta, vivo e vero, col suo fragile corpo e col suo altissimo spirito. Lo abbiamo rincorso nei suoi fantastici pellegrinaggi in terre lontane, dall'uno all'altro continente, dal vecchio al nuovo mondo, abbiamo partecipato alle sue illusioni e sofferto delle sue miserie. Gli siamo stati vicini nelle vigilie romane, quando cercava la via, e, trovatala, perseguiva il capolavoro: il *Glauco*. E non è senza commozione che abbiamo, attraverso la semplicità commovente della parola del Collino, assistito alla dolorosa agonia del Poeta. Una calda e ripetuta ovazione ha salutato il prof. Collino dopo la sua commossa perorazione. Si è aperto quindi il velario per la rappresentazione del *Glauco*, che non è solo il capolavoro di Morselli, ma è anche una delle migliori interpretazioni di Annibale Betrone. I vari stati d'animo che compongono il Glauco morselliano sono resi dal Betrone con rara potenza rappresentativa. E si partecipa con sofferenza al suo tormento, alla sua esaltazione, alla sua agonia. Gli sono stati ottimi collaboratori Andreina Rossi, Circe di molta malìa, la Fabbri, una deliziosissima Silla. Una serata di grande entusiasmo. Stasera Betrone ritorna al *Marito Segreto*.

Al Teatro di Torino.

Mentre continuano le prove di *La Fata Malerba*, l'opera nuovissima di Vittorio Gui, che andrà in scena fra qualche giorno sotto la direzione dell'autore, è confermata per questa sera la terza replica di *Madonna Imperia* di Alfano, insieme con la comica farsa rossiniana *La Cambiale di Matrimonio*, e per giovedì la popolare a prezzi ridotti di *Così fan tutte*, di Mozart. Lo spettacolo di questa sera è il 59.o d'abbonamento; quello di giovedì sera è compreso negli abbonamenti all'intera stagione del Teatro di Torino, ma è escluso dagli abbonamenti speciali per la stagione d'opera. La vendita dei posti per entrambe le rappresentazioni continua dalle 10 del mattino.

Il ritorno di un sacerdote vercellese nel grembo della Chiesa dopo l'apostasia

Roma, 9, notte.

«L'Osservatore Romano» dà notizia da Vercelli del ritorno nel grembo della Chiesa del sacerdote don Pietro Sartoris di [illegible], che, aveva svestito l'abito talare per propagandare il verbo sovversivo, in seguito alle formalità di rito fu accolto nella congregazione dei servi della carità, fondata da don Guanella. Con una circolare, scrive: «L'Osservatore», dal titolo: «Un consolante ritorno a Dio e alla chiesa», l'Arcivescovo di Vercelli dà notizia dell'avvenimento, effondendo tutta la sua paterna soddisfazione per il pentimento del figlio traviato che si duole amaramente dello scandalo disseminato per tanti anni. La circolare riferisce tutte le commoventi ritrattazioni del sacerdote, che scrive:

«Senza riserve di sorta, io mi sottometto alla Santa madre Chiesa, accettando da lei ogni autorità e anche ogni castigo, perchè riconosco di aver demeritato, troppo demeritato. Così accetto la disposizione, voluta dalla Santa Sede, per la quale io, rientrando nel pacifico ovile di Gesù Cristo e riammesso a ricevere i santissimi sacramenti, devo però astenermi dal celebrare ed amministrare le cose sante, riguardandomi su questo punto non come un sacerdote, ma come un semplice laico».

Conclude don Sartoris:

«Spero che, per misericordia di Dio e bontà materna della Chiesa, la prova non durerà molto e che perciò in tempo non lontano io potrò godere ancora degli onori e delle gioie sante del ministero sacerdotale. Perciò io, al presente, non cerco e non desidero che una sola cosa: che la mia conversione sia perfetta e tale da riparare almeno in parte al male commesso. A questo mio desiderio chiedo a tutti l'aiuto della preghiera».

Il testo del decreto sugli sfratti e le pigioni

Roma, 9 notte.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il decreto sugli sfratti. La prima parte del decreto, relativa alla vendita degli immobili, e cioè gli articoli 1, 2, 3 e 4 sono già stati pubblicati integralmente appena deliberati, dal Consiglio dei ministri (vedi «Stampa» del 7 corr.).

La seconda parte del decreto dice:

Art. 5. — L'aumento di pigione, autorizzato dall'ultimo comma dell'art. 3 del R. D. L. 21 aprile 1927, n. 545, sarà dal pretore ordinato solo quando il prezzo di affitto corrisposto dall'inquilino risulti notevolmente inferiore a quello medio raggiunto, nello stesso Comune, dalle abitazioni costruite anteriormente al 31 gennaio 1923. Così nel deliberare sull'opportunità e sulla misura dell'aumento, come nel procrastinare più o meno a lungo lo sfratto il pretore dovrà tenere specialmente in considerazione le condizioni delle persone che appartengono a categorie a reddito fisso, quali, precipuamente tra esse, i pensionati dello Stato, i ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica e in generale i pubblici impiegati.

Art. 6. — Per l'applicazione del precedente N. 5 e dell'art. 4 del R. D. Legge 6 maggio 1927, n. 650, deve tenersi presente la percentuale media di aumento verificatosi negli affitti delle case di abitazione poste nel Comune, in confronto del 1914. Per l'accertamento di tale aumento medio, i pretori terranno presenti i dati forniti dai Comuni, che ne predisporranno la raccolta. Nel determinare il prezzo di affitto del 1914, per confrontarlo con quello da corrispondere attualmente, si terrà conto delle trasformazioni e dei miglioramenti apportati alle case posteriormente a tale data.

Art. 7. — Quando la richiesta di autorizzazione per la esecuzione dello sfratto sia presentata al pretore dopo il decorso di 15 giorni da quello in cui furono notificati all'inquilino la sentenza e il provvedimento che ordina lo sfratto, ovvero la disdetta, il pretore può provvedere sulla richiesta, qualora il richiedente esibisca un certificato della competente Commissione di conciliazione, dal quale risulti che nessuna domanda di conciliazione della vertenza tra le parti fu nel frattempo presentata. Egualmente il pretore può provvedere sulla richiesta, quando, da regolare certificato, risulti che la domanda di conciliazione sia stata presentata da oltre 30 giorni alla competente Commissione, e questa non abbia ancora provveduto su di essa. Quando la richiesta di sfratto sia notificata da ragioni debitamente accertate di morosità, immoralità o da gravi inadempienze contrattuali, ed in considerazione della gravità dei motivi, il pretore ritenga necessario autorizzare di urgenza la esecuzione dello sfratto, potrà provvedervi anche prima del decorso dei termini suindicati, se pure risulti presentata domanda di conciliazione.

Art. 8. — Restano fermi e conservano la loro piena efficacia tutti i provvedimenti coi quali il pretore, prima dell'entrata in vigore del regio decreto legge 21 aprile 1927, n. 545, abbia già fissato la data per l'esecuzione dello sfratto e qualora venga in seguito richiesta una ulteriore proroga a tale sfratto, il pretore vi provveda ugualmente, senza bisogno di esibizione del verbale eventualmente redatto dinanzi la Commissione di conciliazione. Qualora tuttavia tale verbale sia esibito dall'interessato, il pretore potrà tener conto delle risultanze di esso nel determinare se e quale proroga sia da concedere, sempre però che ravvisi ricorrere uno dei casi eccezionali di cui è menzione nel n. 3 delle istruzioni date con decreto ministeriale 2 marzo 1927. Qualora poi dal verbale risulti esservi verificata la ipotesi contemplata nell'art. 4 del R. D. legge 6 maggio 1927, n. 650, il pretore accorderà la proroga, la quale potrà essere estesa ad un periodo eguale a quello indicato nel medesimo articolo. Su tutte le altre domande, anche se presentate anteriormente, il pretore non potrà provvedere, salvo quanto è stabilito nell'ultimo comma del n. 7, se non sia esibito il verbale redatto davanti la Commissione di conciliazione, ovvero se, trascorsi 15 giorni dalla entrata in vigore del presente decreto, le Commissioni di conciliazione non siano state istituite dal prefetto, o dal certificato da queste rilasciato risulti che nessuna domanda di conciliazione fu ancora presentata. Nel caso che la Commissione di conciliazione venga costituita in epoca posteriore, rimarranno fermi tutti i provvedimenti emanati dal pretore prima della pubblicazione del relativo decreto del prefetto e dalla pubblicazione medesima decorrerà il termine di 15 giorni indicato nel comma precedente.

Art. 9. — Non sono soggetti alle norme del R. D. legge 21 aprile 1927, n. 545, [illegible]

Art. 10. — Con nostri successivi decreti, saranno date le ulteriori istruzioni che fossero ritenute necessarie per l'esecuzione del R. D. legge 21 aprile 1927, n. 545, e 6 maggio 1927, n. 650.

L'arresto di un famoso brigante jugoslavo

Zara, 9 notte.

Due agenti hanno arrestato il famoso brigante jugoslavo Popovic, condannato a morte in contumacia per numerosi delitti e rapine, in una trattoria del Borgo Interno. Il Governo jugoslavo aveva posto sul Popovic una taglia di 50 mila dinari. Il bandito è stato riconosciuto da agenti della gendarmeria jugoslava espressamente venuti a Zara. Sono in corso le pratiche per l'estradizione.

REATI E PENE

La storia del figlio naturale al processo Pietravalle

Roma, 9, notte.

Stamane si è ripreso il processo per l'uccisione dell'on. Pietravalle, colla escussione degli ultimi testimoni. Il Falanga, rimessosi, è presente alla seduta. Il pubblico è sempre numeroso.

E' interrogato per primo l'agente di P. S. Giulio Stefanile, che dichiara di essere accorso in piazza del Gesù, subito dopo il ferimento del Pietravalle, e vide allontanarsi frettolosamente un giovane smilzo, pallido, vestito di grigio scuro.

Il Presidente fa uscire dalla gabbia il Falanga, col quale il teste non fu mai messo a confronto ed alla domanda se lo riconosca il teste dice:

— Il giovane che io vidi allontanarsi aveva il volto un po' più grossolano. Sembrava un contadino. Era più basso ed aveva piccoli baffi. Non posso però escludere che l'imputato sia la persona che vidi fuggire, dato che sono passati 4 anni dal delitto. Quello che posso dire è di avere veduto il giovane di fronte per quanto fuggevolmente.

La balia e il brigadiere

Viene introdotta Regina Perella, balia presso la famiglia Pietravalle all'epoca del delitto. Il brigadiere De Martino riferì, in una delle udienze scorse, che la Perella, parlando con lui, gli aveva detto che l'on. Pietravalle, tornando a casa ferito, aveva detto la frase: «Gli ho fatto tanto bene, gli ho dato tanti denari, eppure mi ha ammazzato». Ma la testimone nega di avere pronunziato tale frase, dicendo che il ferito aveva parlato in senso generico, senza alcun riferimento ad un singolo individuo. Esclude anche la circostanza ricordata dal brigadiere De Martino che i figli del Pietravalle avessero incitato il padre ad armarsi. A domanda del presidente la Perella conferma la sua deposizione scritta. Specifica che parlò col brigadiere che era in casa Pietravalle per servizio nelle prime ore del mattino. Interruppe il colloquio perchè sentì piangere il bambino e dovette allontanarsi.

E' chiamato allora a confronto con la Perella il brigadiere De Martino. Egli ripete le circostanze già rese note nella precedente deposizione e che sono in evidente contrasto con quelle della balia. Si accende un battibecco tra i due testimoni che sono in piedi sulla pedana, uno di fronte all'altra. La donna mantiene ferme le sue dichiarazioni ed il brigadiere De Martino fa lo stesso, cosicchè ciascuno rimane con la sua idea.

La signora Lina Pietravalle è richiamata per dare delucidazioni. Ammette che, forse, i figli possono avere incitato il padre ad andare armato, specialmente quando viaggiava di notte, in treno, anche perchè una volta era stato aggredito.

Il caso di coscienza dell'avv. Miranda

Viene poi a deporre l'avv. Alfredo Russo. Egli racconta che, durante il processo Pietravalle, incontrò il suo amico avv. Miranda che gli disse che era gravemente turbato perchè vedeva che nel processo non si seguiva una traccia giusta, avendo degli elementi per dubitare sulla colpa dei tre imputati. Aggiunge che qualche tempo prima l'avv. Miranda era stato officiato da una persona per difendere un figlio naturale del Pietravalle, che sarebbe stato l'uccisore di lui.

— Io — continua il testimonio — dissi al Miranda di vedere quale fosse il corso del processo e, se andasse male per gli imputati, lo incitai a recarsi in Corte di Assise per esporre i suoi scrupoli. Trascorso qualche giorno il Miranda mi incontrò nuovamente e mi disse che quella persona che gli aveva parlato del figlio naturale avrebbe detto la verità se fosse stata interrogata. A domanda, poi, egli dice che si limitò a dare all'avv. Miranda il consiglio di parlare a mano a seconda dello svolgimento del processo, poichè dallo svolgimento stesso potevano balzare fuori elementi decisi e perchè, data la considerazione e l'affetto che avevo per l'avv. Miranda, non volevo che egli andasse incontro a fastidi.

A domanda del presidente e del P. M. il teste spiega che il Miranda, per quello che riguardava la persona che gli accennò al preteso figlio, non gli parlò di segreto professionale, ma di un caso di coscienza. Dopo altre contestazioni di rilievo secondario l'udienza è rinviata al pomeriggio.

L'udienza pomeridiana ha inizio alle 15. Si riprende l'escussione dei testi. [illegible]

Un confronto vivace

[illegible] Francesco nega di essersi recato allo studio dell'avv. Miranda a proporgli la difesa del presunto figlio naturale, che avrebbe ferito il Pietravalle. Egli dice che, invece, fu proprio l'avv. Miranda il primo a parlargli dell'esistenza di questo figlio, un giorno che si trovarono insieme al caffè Targoni. Richiesto poi se avesse parlato del figlio naturale col Casella, il teste risponde che il Casella era presente quando il Miranda parlò del figlio naturale. Viene chiamato il Miranda che conferma che il Russo si recò nel suo studio.

Russo: — E' falso!

Miranda: — Voi siete venuto nel mio studio: mi avete offerto la difesa del figlio naturale di Pietravalle.

Russo: — E' falso!

Miranda: — Aggiungeste che questo figlio era stato spinto dalla disperazione a ferire il padre e che, per gli onorari, avrei dovuto tenermi [illegible] a terra.

Russo: — Non è vero!

Miranda: — A Castel Capuano vi dissi che tre innocenti stavano per essere condannati, che avrei parlato. Voi mi rispondeste che avreste confermato quello che mi avevate detto. Questo signore — proseguì il teste — che egli negò di essere venuto nel mio studio [illegible] posto a confronto con me, dinanzi al giudice istruttore, finì col confessare di essere venuto, ma ammise solo di avermi parlato sulle generali, senza aver accennato alla circostanza del figlio. [illegible]

Russo: — Venivo spesso da voi per ragioni politiche.

Miranda: — A casa mia, ma non nel mio studio. Voi mi eravate venuto per offrirmi la difesa del figlio dell'on. Pietravalle.

Russo: — E' falso, è falso.

P. M.: — Quale sarebbero state, secondo lei, le ragioni dell'offerta del Russo?

Miranda: — Forse il Russo voleva giovare al figlio naturale del Pietravalle, dato che [illegible]

Russo, scattando: — Voi mentite.

La Parte Civile protesta perchè si vuole ancora gettare un'ombra sulla memoria dell'on. Pietravalle.

Miranda: — Io dovevo pensare che il Russo fosse un emissario della polizia...

Russo, gridando: — Avvocato, badate a quello che dite.

Il Presidente scampanella vivacemente. E' licenziato il Russo ed è chiamato il teste Agostino Casella. Egli ricorda che nell'agosto 1924, nel caffè Torgiani sentì dall'avv. Miranda che la polizia era su falsa strada e che il Pietravalle era stato vittima di un figlio naturale. Ciò il teste ebbe a riferire al commissario Manzi.

Presidente: — Il commissario Manzi vi invitò ad approfondire la cosa?

Teste: — Sì, in un secondo tempo. Io cercai infatti di sapere qualcosa dal figlio del Miranda, ma non potei saper nulla.

Viene richiamato il Miranda il quale dice di non conoscere neppure il signor Casella e di non avere mai pronunciato parole sul ferimento del Pietravalle in sua presenza. Crede che il Casella sia un emissario della polizia.

Casella protesta e riconferma che il Miranda parlò al caffè Torgiani del ferimento del Pietravalle.

Miranda: — Non mi sono mai recato al caffè Torgiani [illegible]

A domanda della difesa, il Casella dichiara che, una volta, ebbe a dire al commissario Manzi che la polizia era su falsa strada e che l'uccisore del Pietravalle era stato un suo figlio naturale. Il commissario Manzi se ne stupì e gli chiese come lo avesse saputo. Il teste gli confessò di averlo inteso in casa dell'avv. Miranda.

Si chiedono al Miranda alcuni schiarimenti circa i suoi rapporti col signor Pietravalle, dopo di che la seduta è tolta e rinviata a domani.

Strano processo alle Assise di Milano

Assassino per la cocaina?

Milano, 9, notte.

Di servizio, la mattina del 19 marzo 1924, lungo una strada di Monte Crugnolo, presso Malnate, la guardia giurata [illegible], rinveniva in un terreno boscoso [illegible] il cadavere di un uomo sulla trentina, vestito di grigio, ed adagiato sul fianco destro come se riposasse. Nessun disordine intorno, nè sul corpo del disgraziato che presentava però una ferita di arma da fuoco alla guancia sinistra e due alla nuca. [illegible] A quindici metri circa di distanza si rinveniva il cappello della vittima e nelle tasche di essa furono trovate alcune monete, un orologio d'argento con catena d'oro, e in quella posteriore dei pantaloni 70 biglietti da 100 lire, senza portafogli. Si calcolò che la morte del disgraziato, che fu poi identificato per il negoziante in granaglie Enrico Rimoldi, [illegible] risaliva ad almeno 48 ore [illegible]. Le lunghe e laboriose indagini dell'autorità riuscirono a stabilire che la sera del 17 era passata per quella località una motocarrozzetta guidata da Pietro De Giorgi meccanico del garage Self, e sulla quale era certo passeggero certo Luigi Crugnola [illegible] ed il mattino del bosco.

Il Crugnola, arrestato, fece la seguente narrazione. La sera del 17 si era recato assieme al Rimoldi al ponte di legno sull'Olona, dovendo ricevere due flaconcini di cocaina che l'altro gli aveva promesso per 250 lire.

Il Rimoldi trasse infatti un astuccio, ma contenente un solo flacone. Il Crugnola insistette nel volerne due e ne nacque un diverbio che degenerò in rissa. Il Rimoldi a un certo punto avrebbe minacciato a morte il Crugnola, che per difendersi sparò tre colpi di rivoltella. Il Rimoldi cadde a terra e mentre invocava aiuto poi implorò dal Crugnola:

— Sono ferito: portami all'Ospedale.

Il Crugnola gli si avvicinò e l'altro gli tirò un calcio.

— E' così che mi ferito? — esclamò allora il Crugnola. E gli sparò altri tre o quattro colpi.

Su questo oscuro delitto e sull'ancor più oscuro movente le ricerche furono complicate e faticose e conclusero col rinvio a giudizio del Crugnola il quale si è presentato oggi davanti ai giurati milanesi difeso dagli avvocati Podreider, Laperna e Belli, mentre la P. C. è assistita dagli avvocati Cornaggia e Meda.

Le invettive della vedova

Dopo le consuete formalità di legge, il Presidente, esposti succintamente i fatti inerenti alla causa, invita i testi e la P. C. ad avanzare sulla pedana per le ammonizioni di grammatica. La vedova del Rimoldi, vestita in gramaglie, appena entra nell'aula e scorge l'imputato si scaglia contro di lui gridando:

— Assassino! Assassino!

E' trattenuta a stento, mentre il cognato, fratello del morto, è scosso da un tremito convulso.

L'imputato, dall'aspetto giovanile e distinto, con un volto quasi fanciullesco, la guarda come inebetito e singhiozza egli pure. Il Crugnola è fatto intanto uscire dalla gabbia per l'interrogatorio; ma dato il suo stato di eccitazione non riesce a pronunciare parola. A stento esclama:

— Insomma io non mi sento di parlare. Facciano di me quello che vogliono. La mia vita è rovinata. Ho fatto quel che ho fatto senza averne la coscienza. Non so nulla. Certo non ho ucciso per rubare, ma per difendermi.

Presidente: — E' vero che il Rimoldi vi ha venduto parecchie volte della cocaina?

Imputato: — E' vero.

Presidente: — L'avete sempre pagata?

Imputato: — Sempre.

Mentre il Presidente continua a cavare a stento le parole di bocca all'imputato, la vedova Rimoldi, che non riesce più a trattenersi, scatta in una nuova invettiva e fa per andarsene, dichiarando che non si sente più di rimanere. I carabinieri accompagnano lei e il cognato fuori dell'aula. Mentre i due stanno per varcare la soglia, si voltano ancora una volta, gridando all'indirizzo del Crugnola:

— Ladro! Assassino!

Presidente: — Avete sentito, Crugnola? Vi danno del ladro e dell'assassino. Cosa potete dire a vostra discolpa?

Imputato: — Non lo so. Non so nulla. Quello che ho detto in istruttoria, vero o no, è lì. [illegible]

Presidente: — E' vero che oltre a dieci giorni prima del delitto avete chiesto al Rimoldi un prestito di quattro migliaia di lire?

Imputato: — Può darsi. Dato che spendevo, io posso aver avuto bisogno di denari.

Presidente: — Facevate una vita molto dispendiosa, è quanto pare. Avevate delle amanti, vi piacevano le automobili e spendevate fino a due, tremila lire per settimana.

Imputato: — E' vero.

Il Presidente legge la deposizione scritta, nella quale il Crugnola aveva dichiarato di aver chiesto 5000 lire al Rimoldi, che gliele aveva promesse, esigendo un interesse di due o tremila lire per ogni mese. Però il prestito non fu fatto, perchè la madre stessa del Crugnola gli promise che gliele avrebbe date lei.

Presidente: — E' vero che una volta avete rubato 30,000 lire in casa?

Imputato: — Sì. Un giorno di un furto. Quando fu scoperto mi trovavo in un caffè, e mia madre mi telefonò per avvertirmi. Giunto a casa, fui invitato dal maresciallo dei carabinieri in ufficio, e li confessai di essere stato io l'autore.

A questo punto uno degli avvocati di difesa, visto lo stato in cui si trova l'imputato, insiste perchè prima di proseguire nell'interrogatorio si attenda l'arrivo dei periti che procedessero all'esame del Crugnola, perchè giudichino sulle sue condizioni.

Il Presidente, accogliendo la richiesta della Difesa, fa sospendere la seduta, che è rinviata al pomeriggio.

«Avevo la mania delle cartucce»

Appena aperta l'udienza pomeridiana, l'imputato, continuando nell'interrogatorio, narra come fu che il Rimoldi gli propose la vendita della cocaina. Egli dice che, trovandosi una sera nel «Caffè Centrale», di Varese, il Rimoldi gli chiese se voleva fare «un affare di cocaina», e naturalmente il Crugnola accettò. Consigliato dall'altro, andò a noleggiare una motocicletta al *garage* Self, ed entrambi si diressero verso S. Ambrogio. Dopo un tratto di strada il Rimoldi volle essere portato a Malnate, donde prese il treno per Varese. Intanto avrebbero combinato l'affare. Giunto al Ponte della Preja, il Rimoldi gli fece voltare la macchina verso l'interno del bosco.

Presidente: — Che bisogno c'era di andare fino là? Si trattava di due flaconcini di roba. Avrebbe potuto darveli in qualunque posto, e voi avreste potuto pagarli senza che nessuno si accorgesse che razza di affari corressero tra di voi. Perchè vi inoltraste nel bosco?

Imp.: — Perchè così voleva lui.

— Non gliene chiedeste il motivo?

— Io no. Andavo dove voleva lui. Lo avrei portato dove avesse desiderato.

— Che cosa è successo poi?

— Il Rimoldi ha levato il portafoglio e ne ha tratto un flaconcino di cocaina.

— Strano! Un flaconcino si tiene nel portafoglio? I soldi glieli avevate dati prima?

— Sì, lui mi aveva promesso due flaconcini e me ne diede uno solo. Io brontolai e venimmo a lite. Il Rimoldi mi ha graffiato al volto e dato dei pugni nello stomaco. Io allora ho sparato.

— Perchè portaste la rivoltella?

— La portavo sempre.

— E il caricatore di riserva?

— Lo portavo perchè avevo la mania di avere delle cartucce in tasca. I primi colpi sono partiti dalla tasca stessa.

— Tutti e tre i colpi?

— Io non so, non posso ricordare. Se avessi avuto la mente lucida non avrei fatto quello che ho fatto. Non so quanti colpi siano partiti la prima volta.

— Cosa fece il Rimoldi?

— Si incamminò verso l'interno del bosco. Io lo seguii sempre insistendo per avere l'altro flacone.

L'imputato, dopo aver detto che egli continuava a seguirlo perchè voleva ad ogni costo la cocaina, interrogato se il Rimoldi trasse il portafoglio, risponde:

— Sì. Mi disse: «Vedi? Non ho altro». E mi gettò il portafoglio, cui io diedi un calcio.

Interrogato poi circa le 10.000 lire che il Rimoldi avrebbe dovuto avere in tasca, l'imputato dice di non saperne nulla. Afferma che avvenne tra lui ed il Rimoldi una colluttazione, ma il Presidente gli contesta:

— La posizione del Rimoldi dopo morto non lasciava intravvedere una lotta precedente. Egli aveva ancora il soprabito sul braccio.

L'imputato poi dice che tornò a Varese alle 7,30 e non trovando il flaconcino della cocaina in tasca riprese la motocicletta ed andò dal meccanico e ritornò sul posto per ricercarlo sul portafoglio. Sperava di trovarli la cocaina. Ed insiste su questo fatto. Egli non voleva altro che la cocaina. Nega di avere preso le 3000 lire che mancavano dal portafoglio del morto. Il Presidente contesta poi all'imputato parecchie circostanze che contrastano nelle deposizioni dei vari testimoni e quelle scritte, ma l'imputato continua ad insistere.

— Si vede che non mi ricordo. Quello che ho scritto io è la verità.

Il Presidente insiste sul motivo per cui il Rimoldi può avere proposto egli stesso di recarsi lontano dall'abitato per un affare che poteva essere trattato in qualunque posto e contesta all'imputato che i primi tre colpi di rivoltella non esplosero dalla tasca, ma furono da lui sparati a bruciapelo dopo che ebbe estratta l'arma. Ed il verbale conclude: «Nessun movente mi spinse ad uccidere il Rimoldi all'infuori della cocaina. Escludo fermamente che si trattasse di furto; tanto è vero che nelle tasche del morto furono trovati 70 biglietti da cento».

— Oltre una catena d'oro e un anello con brillanti! — aggiunge l'avv. Podreider della Difesa.

— E' roba troppo pericolosa! — commenta il Presidente.

Quindi l'udienza viene rinviata a domani.

Ladro d'onore e di orologi

Novara, 9, notte.

Il vercellese Roberto Stoppa, divenuto amico del napoletano Alessio Damiani di anni 36, una sera commetteva l'errore di invitarlo a cenare in casa sua, dandogli la più cordiale ospitalità. Al termine del pranzo lo Stoppa si allontanava un momento per fare acquisto di un fiasco di vino con cui brindare all'amicizia dell'ospite, ma ritornando a casa, dalla via, faceva una sgradita constatazione: attraverso la finestra vedeva l'amico in dolce amplesso con la moglie Eugenia Berzali. Lo Stoppa avrebbe voluto ammazzare l'ospite traditore, ma invece aspettò che l'ira gli fosse sbollita e si limitò a querelarlo per adulterio e oltraggio al pudore. Il procedimento però non potè essere per ritiro di querela. Ma il male fu nel fatto che il Damiani aveva anche derubato lo Stoppa di due orologi che gli venivano tosto sequestrati. Processato per furto davanti al Tribunale, il Damiani venne condannato a mesi 6 di reclusione con la condizionale. Presidente cav. uff. Di Martino, difensore avv. Patola.

Un passaporto falso e 6 arresti a Genova

Genova, 9 notte.

La Questura del Porto fermava giorni or sono, all'atto del visto d'imbarco per l'America, un individuo il quale, benchè avesse esibito un passaporto in regola, aveva destato sospetti per il suo strano modo di procedere. Iniziate subito indagini, risultò che il passaporto, mentre recava la fotografia autentica di chi lo esibiva, non aveva le generalità rispondenti. Questo individuo, del quale la Questura tace il nome, finiva per confessare di avere sborsato la somma di 25.000 lire ad alcuni faccendieri che si occupavano del rilascio di passaporti, al fine di ottenerne uno per lui. I tre che sono Luigi Verrecchi, Aldo Gafoglio e Luigi Campitelli, vennero senz'altro tratti in arresto insieme a due impiegati dell'Ufficio anagrafe del Municipio di Genova, certi Mario Preta e Arturo Cagnoli, che avevano rilasciato documenti intestati ad altra persona, al nome della quale la Questura aveva emesso il passaporto, applicando però la fotografia di colui che voleva emigrare. In seguito a queste risultanze è stato pure arrestato un impiegato della Questura, addetto all'Ufficio passaporti, impiegato al quale si fa risalire la colpa del rilascio del documento contraffatto. Proseguono attivissime le indagini per stabilire se — come è probabile — questa losca faccenda durasse da vario tempo.

L'arresto del truffatore d'un milione e 200.000 lire

Milano, 9 notte.

E' stato arrestato in seguito a mandato di cattura il cav. Massimo Fusetti fu Ambrogio, accusato della truffa per 1 milione e 200.000 lire ai danni del [illegible] Carlo Pedusi, di Cannobio. Il Fusetti [illegible] tempo fa al Pedusi 300 azioni che rappresentavano il capitale della Società anonima Immobiliare lombarda. In seguito il Pedusi seppe che le azioni non erano che il duplicato di altrettante azioni dello stesso valore, che il Fusetti aveva già passato alla Banca d'Italia e d'America, ricevendo una sovvenzione di 1 milione e 200.000 lire.

I pirati di tabaccherie

Voghera, 9, notte.

Sere fa la tabaccheria di Amedeo Timallo, abitante in corso XXVII Marzo, veniva svaligiata dai ladri che si appropriavano di rilevante bottino costituito di sigari e marche da bollo. I lestofanti si recarono a Tortona per vendere la refurtiva, ma alcuni militi ne arrestarono uno nella persona di Giovanni Scarabelli di 25 anni, il quale visiosi in trappola denunciò anche il proprio compagno di lavoro, certo Francesco Ferre di Adolfo, dimorante pur esso nella nostra città. Il quale venne pure tratto in arresto. Parte della refurtiva venne ricuperata per il valore di alcune migliaia di lire. Le indagini della polizia non si arrestano qui: pare che lo Scarabelli fosse il capo di una compagnia e che egli stesso esercitasse il lucroso mestiere del ricettatore. Data la notorietà degli arrestati l'impressione in città è vivissima.

Un padrone di casa che riduce gli affitti

Moncalieri, 9, notte.

Un caso più unico che raro! Un padrone di casa, certo Enrico Gianinetti, venendo incontro alle determinazioni del Governo per la rivalutazione della lira, ha accordato ai propri inquilini una riduzione sugli attuali prezzi di affitto, variabile dal 20 al 30 per cento.

Le festose accoglienze di Savona al nuovo vescovo mons. Righetti

Savona, 9, notte.

La cittadinanza ha accolto festosamente il nuovo vescovo della Diocesi di Savona e Noli, mons. Pasquale Righetti, proveniente dalla Curia di Fossombrone.

Mons. Righetti è ligure, poichè nacque nel maggio del 1868 a Cornice, frazione del Comune di Sesta Godano in provincia di Spezia e ieri non è giunto nuovo fra noi. Già lo scorso anno, durante il mese di giugno, egli aveva predicato nella parrocchia di San Giovanni Battista.

Il suo arrivo è avvenuto alle 11, accompagnato dalla madre, dalla sorella e dal suo segretario particolare, prof. don Giovanni Stagnaro. Si trovavano ad attenderlo nell'interno della stazione ferroviaria tutte le autorità ecclesiastiche, religiose, politiche, amministrative, militari e una larghissima rappresentanza di istituti religiosi, Seminari, Associazioni cattoliche, anche dei vari centri della Provincia, mentre sulla piazza esterna lo attendeva una selva di vessilli di Associazioni fasciste, balilla, avanguardisti, mutilati, madri e vedove dei caduti in guerra, scolaresche ed una folla immensa di popolo. Appena sceso dal treno, mons. Righetti è stato accompagnato nella sala di prima classe, dove il podestà di Savona, marchese ing. Paolo Assereto, gli diede il primo saluto. Il vescovo rispose ringraziando e beneaugurando per l'avvenire di Savona, per la concordia degli animi e per le fortune della Patria.

Non appena l'illustre prelato apparve sulla piazza, la banda cittadina intonò la Marcia Reale, mentre i vessilli si agitavano festosamente. Il vescovo benedisse il popolo, prese posto nella prima delle molte automobili insieme col Podestà e seguito da un lungo corteo si recò nella chiesa di San Giovanni Battista per indossare i paramenti sacri. Poco dopo entrò in Duomo per la cerimonia religiosa, alla quale assistevano le autorità e una folla numerosissima. Salito sul pergamo il vescovo pronunziò un magnifico discorso ringraziando il popolo savonese, le autorità, il capitolo, il clero, gli ordini religiosi, le associazioni, per la commovente ed indimenticabile accoglienza fattagli. Benedisse la patria, il popolo, le autorità, i presenti alla solenne cerimonia, e gli assenti, i vivi e i morti, e chiuse chiedendo l'amore del popolo savonese.

Dopo la cerimonia religiosa, i fedeli vollero che mons. Righetti si presentasse alla Loggia del Vescovado ed accondiscese mostrando al popolo acclamante la sua vecchia mamma commossa e quasi piangente ed alla quale vennero fatte le più entusiastiche acclamazioni.

Ieri sera poi in onore del nuovo vescovo, nel teatro del R. Collegio delle Scuole Pie la filodrammatica «Stefano Scala» di Torino, che fu vincitrice di tre concorsi nazionali, ha rappresentato «Il figliuolo prodigo» dramma in quattro atti di Saverio Fino. Oltre al vescovo assistevano alla recita l'on. Lessona, capo del Fascismo della Provincia, il Prefetto, il Podestà e altre autorità.

APPENDICE DELLA STAMPA (43

Lo sguardo mortale

Romanzo di JEAN BONNERY

Egli si abbandonava con delle parole quasi incoscenti, come fa un malato nel delirio... Apriva tutta la sua anima... Mostrava tutta la piaga del suo cuore...

— Guardarla, per me era una felicità... Credere in lei era una speranza... Io l'amo... Voi non potete immaginare sino a qual punto io l'ami. Se fosse occorso di versare tutto il mio sangue per lei, io l'avrei fatto... Era la mia fidanzata... La mia fidanzata... Vi supplico di avere pietà di me... Vi supplico di dirmi quale è il cognome scritto sul taccuino di vostro figlio...

Sartines rispose dopo un breve silenzio:

— Questo cognome tu lo conosci, Quintero. E' il cognome della tua complice...

— Io sono innocente... Sono innocente... Sino al momento in cui la voce mi mancherà, io griderò la mia innocenza... Ma non è di me che io vi debbo parlare, è di lei... Colei che io amo si chiama...

Dumaine abbassò un po' la voce, perchè aveva paura di quella certezza, che, tuttavia, questuava:

— Colei che io amo si chiama Susanna Coudrier.

A voce ancor più bassa, Dumaine domandò:

— E' questo il nome che vostro figlio ha scritto sul taccuino?

E attese che Sartines rispondesse.

Ma Sartines non rispose. Conservava la sua immobilità, la sua impassibilità.

Dumaine pregò ancora:

— Io soffro... Io soffro... Io ho paura... Spero... Non so più... Non dovete dire che un sì o un no... Non dovete fare che un gesto... Io comprenderò. E' il nome di Susanna Coudrier che è scritto sul taccuino? E' il nome della mia fidanzata?... Abbiate pietà di me, signora... Abbiate pietà. Voi vendicate vostro figlio. Non incrudelite nella vendetta... Io soffro troppo... E' il nome di Susanna Coudrier che è scritto?... Che cosa vi posso dire? Come vi posso implorare? Io sono disposto a tutto... Io ho paura... Signore, è il nome di Susanna Coudrier che è scritto sul taccuino?

Sartines continuava a tacere.

Il suo sguardo fisso continuava a posarsi sul viso di Dumaine.

Un silenzio...

— Pietà, signore...!

Un altro silenzio.

Un'altra preghiera:

— Ditemi il nome.

— Non ancora — rifiutò Sartines.

— Il nome.

Sartines non disse nulla, non fece un gesto.

— Il nome? Qual'era il nome?

E Dumaine sentiva salire ai suoi occhi delle povere lagrime di stanchezza, di disperazione, di paura...

VIII.

Blanche-Laure di Versins

Quasi nello stesso momento in cui Jean Dumaine soffriva e pregava, Blanche-Laure di Versins, seduta davanti al suo scrittoio, segnava su di un quaderno dalla copertina rossa — il confidente segreto — una frase: «16 novembre, 5 pomeridiane. Perchè da qualche giorno mi sembra rivivere?».

Ella abbandonò la penna, chiuse il quaderno, si alzò, si avvicinò a uno specchio. Non sorrideva. Guardava senza gioia, con uno stupore strano, con gli occhi corrugati, il suo viso trasformato. Il pallore era scomparso. Sulle sue guancie, era tornato il colore. Sulle labbra il rosa si trasformava in granato. La stanchezza dello sguardo era scomparsa. Il cerchio delle palpebre non era più che un'ombra leggera che faceva più profondi i suoi occhi. E tutto ciò: quel colorito, quel granato, quella stanchezza che scompariva, rendeva al volto il suo fascino antico.

Davanti a quella resurrezione, Blanche-Laure restava grave e trista.

— Sì — pensava ella — mi sembra di resuscitare. Perchè?

Domanda intima, dolorosa. Perchè? Perchè le guancie, gli occhi, le labbra sembravano rifiorire? Era forse diminuito il suo grande dolore? Forse il passato — il bel passato di amore, di confidenza, — risorgeva, compiva il miracolo?

No. Tutto era morto. Giacomo era colpevole. Giacomo l'aveva tradita. Giacomo non l'aveva amata.

Allora, perchè guariva? Perchè non era continuato il suo cammino verso quella morte che aveva intravisto nel pallore delle sue guancie, nella stanchezza dei suoi occhi?

Perchè?

Ella non aveva bisogno di vivere.

Restò a lungo, immobile, davanti allo specchio. In seguito, si sedette accanto al suo scrittoio. Le sue dita sfogliavano distrattamente il quaderno. I suoi occhi, che rimanevano colmi, lessero una frase: «E ora io odio di essere al mondo. Fernando Quintero e questa donna di cui non conosco e forse non conoscerò mai il nome».

Ella respinse il quaderno.

Improvvisamente, si domandò:

— E se io subisco, mio malgrado, delle cure che mi difendono?

Ciò era possibile... Ma quando queste cure esistessero, le riceveva in realtà? Durante il giorno? No. Durante la notte? Forse... Ella fece una osservazione... Da sei giorni, precisamente, ella si sentiva presa da sonnolenza a ora fissa; la sera prima, si era addormentata leggendo e aveva ritrovato al mattino il libro aperto accanto al cuscino... Due sere avanti, si era seduta vicino a un tavolo per osservare delle stampe; il sonno l'aveva vinta in pochissimo tempo, ed ella aveva avuto appena la forza di spogliarsi e di coricarsi... Sì, da sei giorni, verso le dieci di sera, ella si addormentava senza poterè resistere. Si ricordò delle notti insonni trascorse dopo la morte di Giacomo. Ormai, era certa... Le somministravano un narcotico. Quando? Perchè? Come?

Dei colpi furono bussati alla porta della sua camera.

Blanche-Laure vide entrare una domestica — Clotilde — che ella conosceva da oltre dieci anni, e che amava. La donna — capelli grigi, sguardo fermo e dolce, spalle robuste — posò su una tavola, accanto al letto, un piatto con sopra una tazza elegante, una zuccheriera e una teiera da cui sfuggiva un lieve vapore azzurro.

La domestica si ritirò.

Blanche-Laure riempì la tazza con una infusione di tiglio che essa beveva tutte le sere. Immerse un cucchiaino d'argento nella polvere bianca dello zucchero. Ma non terminò il suo gesto... Non potevano, forse, darle il narcotico con quella bevanda? Esitò appena qualche secondo. E disse a se stessa: «sì», perchè nessun'altra risposta era possibile.

E, in fretta, ella prese una risoluzione.

Voleva sapere, perchè le davano quel soporifero... Avrebbe finto di dormire... Avrebbe saputo ogni cosa...

Ella riprese dunque il gesto interrotto, mise lo zucchero nella infusione, poi, con la tazza in mano, si avvicinò a una finestra situata in tal maniera che un testimonio, il quale avesse spiato dietro la porta, non poteva vederne le tende. Blanche-Laure aperse lentamente la finestra e gettò il liquido. Poi ritornò verso la tavola e — credendo di essere osservata — sollevò la tazza sino alle sue labbra. In seguito lesse per pochi minuti e poi si coricò. Al capezzale del letto, una lampadina era accesa... Intorno a quel chiarore roseo, la camera era in una penombra tiepida, calma, verginale....

Blanche-Laure, appoggiandosi sul gomito, abbassava gli occhi verso un libro aperto... I suoi capelli biondi, disciolti, cadevano sulle spalle...

Un orologio a pendolo suonò dieci colpi distinti, rapidi...

Allora Blanche-Laure finse di dormire e fece scivolare la testa sul guanciale... chiuse gli occhi... Voleva sapere, ad ogni costo...

Una mezz'ora suonò... Poi altri colpi rapidi, cristallini risuonarono nel silenzio... Le undici...

Silenzio... Un silenzio interrotto soltanto dal battito del pendolo...

Dopo, un leggero rumore... Da dove viene? Dalla porta. Blanche-Laure guarda attraverso le palpebre semichiuse. La chiave gira lentamente nella serratura. Il battente della porta è spinto leggermente in avanti: un poco, poi ancora un altro poco. Qualcuno entra. Chi è?

Blanche-Laure resta immobile. Realmente, ella sembra dormire. Forse, il suo cuore batte con più forza... Ella guarda. Chi è? Clotilde, la domestica, che si affaccia, e poi, rivolgendosi verso l'anticamera dice, in un soffio, una parola, che Blanche-Laure riesce, tuttavia a sentire:

— Dorme.

Poi, Clotilde si avvicina al letto. Ora essa non prende più alcuna precauzione.

Senza dubbio conosce la forza del narcotico. Ha dei gesti dolci, affettuosi; allontana i capelli biondi e li fa scivolare in riccioli regolari sulla guancia, sul petto. Che fa ora? Blanche-Laure non tiene più gli occhi socchiusi. Vuole sapere.

(Continua)